

CCCLXXI.

1ª TORNATA DI LUNEDÌ 3 LUGLIO 1911

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CARMINE

I N D I C E.

Disegni di legge:

| | |
|---|----------------|
| Ruoli organici del personale degli affari esteri (<i>Seguito della discussione</i>). Pag. 16651 | |
| ABIGNENTE, <i>presidente della Giunta generale del bilancio e relatore</i> | 16653-58-66-67 |
| BORSARELLI | 16657 |
| DE NOVELLIS | 16667 |
| DI SCALEA, <i>sottosegretario di Stato</i> | 16661-66-67 |
| FALLETTI | 16655 |
| LANDUCCI | 16651 |
| Uffici dello Stato nella Capitale (<i>Discussione</i>). 16667 | |
| CANDIANI | 16668-69 |
| CAVAGNARI | 16669-74 |
| GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i> | 16668-72 |
| NAVA CESARE | 16674-75 |
| SACCHI, <i>ministro</i> | 16676 |
| TEDESCO, <i>ministro</i> | 16675 |
| TOSCANELLI | 16670-74 |

La seduta comincia alle 10.

DI ROVASENDA, *segretario*, legge il processo verbale della prima tornata di sabato 1º luglio 1911.

(È approvato).

Seguito della discussione sul disegno di legge:**Ruoli organici del personale dipendente dal Ministero degli affari esteri.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ruoli organici del personale dipendente dal Ministero degli affari esteri.

Proseguendo nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole Landucci.

LANDUCCI. Onorevoli colleghi, non è mio disegno di parlare in genere della carriera consolare e diplomatica: sarebbe argomento vastissimo e al più alto grado de-

gno; ma è tale da non potersi convenientemente esaurire in questo momento ed in questa occasione. Occasione opportuna verrà, e per l'affetto che tutti gli italiani e gli studiosi lega a due carriere nobili ed alte, che esercitano tanta influenza nella vita della patria, sarà il caso, usando ancora della vostra benevolenza, ripeto, di trattarne in altra occasione.

Io non intendo di intrattenermi delle due carriere singolarmente, le quali in quanto a me io vorrei fuse in una; non della riforma della legge consolare; non di una legislazione diplomatica, che a mio modo di vedere, e credo di non errare, è monca e antiquata; non della opportunità discutibile di aumentare il numero dei funzionari dell'una nè della necessità assoluta di aumentare il numero dei funzionari dell'altra.

Del resto consento, sebbene nella precedente seduta mattutina non avessi il piacere di udire la sapiente ed adorna parola, consento, per quanto ne ho letto sul resoconto sommario, completamente con ciò che disse il nostro simpatico e valoroso collega, onorevole Lucifero.

Al disegno di legge che è sottoposto alla nostra approvazione, sebbene abbia difetti (è naturale ed inevitabile che ogni cosa umana abbia difetti) che altri ha notato, a questo disegno di legge io sono sinceramente favorevole, soprattutto per tre motivi fondamentali, che, secondo il mio modo di vedere, sono di grandissimo momento.

Esso in primo luogo estende anche alle due carriere consolare e diplomatica i benefici che la legge sullo stato economico, la cosiddetta legge Giolitti del 1908 introdusse per tutti gli altri funzionari dello Stato; era una questione di doverosa equità estendere quei benefici, correlativamente determinati anche a queste due importantissime

carriere; era anzi un vero ed imprescindibile obbligo.

In secondo luogo, questo disegno di legge aumenta la parificazione fra classi e fra gradi già voluta dalla legge del 1907 tra la carriera diplomatica e consolare; e siccome io sono fautore della fusione delle due carriere, vedo in questo parallelismo un passo ulteriore che, se io molto non erro, condurrà a raggiungere quello che, per il mio modo di vedere, è il futuro ideale.

In terzo luogo questo disegno di legge aumenta il numero dei funzionari. Si potrebbe discutere (e sarebbe, come ho già detto, forse opportuno) se l'aumento sia ugualmente necessario per il ruolo diplomatico e per il ruolo consolare; ma è una discussione in questo momento oziosa.

Certo, per il ruolo consolare, l'aumento è necessario, e forse non mancano neppure ragioni che consiglino di aumentare, entro convenienti limiti, quello diplomatico: quindi io ripeto che a questo disegno di legge il mio voto sarà favorevole.

Intendo invece di soffermarmi succintamente sopra un punto che a me pare di molto interesse, e del quale altri, se non erro, non ha parlato.

In questo momento il ruolo che io ho qui sott'occhio, il ruolo diplomatico, ha 117 funzionari (se ho fatto bene i conti... del resto, poco importa per la mia argomentazione), il ruolo consolare ha 183 funzionari: in tutto 300. Col nuovo ordinamento che oggi sarà, io lo auguro, approvato, il numero dei funzionari dei due ruoli sommati si aumenta a 326.

In ogni modo, anche se questi calcoli non fossero precisi, avremo un aumento notevole e una notevole vacanza di posti. Il disegno di legge autorizza il Ministero (sebbene il nuovo ordinamento debba essere applicato in un certo periodo) ad aprire subito i concorsi. E fa bene.

Ma io credo di essere facile profeta (se mi ingannassi, meglio!) annunziando che il Ministero, quando aprirà questi concorsi, non troverà concorrenti, o troverà un numero di concorrenti inferiore al numero dei posti che si debbono coprire; e i concorrenti che si presenteranno non saranno, salvo naturalmente nobili e notevoli eccezioni, nè i più colti, nè i più intelligenti.

Questo pericolo a me pare di tanta importanza, che mi è sembrato un dovere (anche perchè io vivo in mezzo alla gioventù studiosa) di parlarne qui alla Camera, e di accennare quali sono, secondo me, i mo-

tivi che producono questa conseguenza, quali sono gli ostacoli per cui giovani valentissimi, pieni d'intelligenza, amanti della loro patria, innamorati, sarei per dire, della rappresentanza del loro paese all'estero, di cui nulla di più alto, di più degno, di più nobile si può immaginare, si trovano nell'impossibilità di presentarsi ai concorsi, ostacoli che a noi professori di legge vengono, dagli studenti o dai laureati di fresco, ripetuti si può dire ogni giorno.

L'esempio passato, del resto, potrebbe essere anche prova sufficiente alla dimostrazione di quanto io affermo.

L'egregio sottosegretario di Stato, che ascolta con tanta attenzione e con tanta benevolenza queste mie disadorne parole, sa che nell'ultimo concorso (l'ultimo concorso è stato per la carriera consolare, ma il fenomeno è sempre lo stesso anche nei concorsi per la carriera diplomatica) furono messi a concorso sette posti; e nonostante la necessaria e sicura benevolenza della Commissione (le Commissioni sono sempre quanto più è possibile benevole) non furono approvati che quattro candidati.

Sette erano i posti messi a concorso, i concorrenti furono pochissimi, come è noto; e non ne furono approvati che quattro.

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio e relatore*. I concorrenti furono trentatré.

Una voce. Pochissimi, rispetto al numero dei laureati delle Università italiane...

LANDUCCI. Ma non è questa la mia tesi. La mia tesi è che si presentano pochi e che non si presentano i più intelligenti. L'esame ne è una riprova. Questa è la verità! E, onorevole Abignente, anche per il numero dei concorrenti v'è un equivoco; ella parla del penultimo concorso, nel quale ella fece parte della Commissione esaminatrice, mentre io parlo dell'ultimo; del resto in tutti si è verificato lo stesso fenomeno.

DE NOVELLIS. Ma questo avviene anche negli altri concorsi, anche nella magistratura...

LANDUCCI. Ma no... abbiano la bontà di lasciarmi parlare...

Una voce. Dipende dalle Commissioni...

LANDUCCI. No, no... le Commissioni, sono sempre eminentemente benevole. Qualche volta io ho avuto l'onore di farne parte...

Bisogna dunque, a mio modo di vedere, togliere di mezzo gli ostacoli che si oppongono a che i giovani di valore si presentino numerosi a questi concorsi. Ho creduto quindi mio dovere dire quali, se-

condo me e secondo quanto ripetono i giovani della mia e di altre Università, sono questi ostacoli che certamente agiscono sull'animo di molti.

Fossero anche ostacoli che non meritassero la conseguenza alla quale conducono, certo è che essi agiscono nell'animo di moltissimi.

Questo è un fatto, e *contra factum non est argumentum*.

Sarò brevissimo. Gli ostacoli, che, a mio modo di vedere, producono questa dannosa conseguenza li riduco a sette.

Il più grave, quello che tutti i giovani ripetono incessantemente, come massimo impedimento, è la necessità della rendita. Ce lo ripetono tutti all'Università. Potrei fare l'elenco di giovani valorosissimi che hanno rinunciato a questa carriera per tale ostacolo.

È noto che quella benedetta rendita in sé non si può dimostrare. Data la distribuzione della ricchezza nell'ordinamento economico-moderno, l'esistenza effettiva di quella rendita è difficilissima a dimostrare; inoltre tutti sanno che nella carriera diplomatico-consolare, sono valorosi funzionari che non hanno niente e che pure hanno dimostrato di possedere la voluta rendita.

Ciò è tanto vero che nel 1908 fu pubblicato un regolamento che tendeva a rendere effettiva la prova di questa rendita. Quel regolamento, che era veramente draconiano, aveva disposizioni tali per cui un padre, a mo' d'esempio, di dieci figli avrebbe dovuto dimostrare di possedere una rendita di ottantamila lire per mandare un suo figlio al concorso per la carriera diplomatica. Per avere la dimostrazione della rendita si giungeva a questa curiosa conseguenza e ad altre non meno strane ed inattuabili.

Il regolamento del 1908 era così stranamente inapplicabile che dovette essere subito revocato perchè, se si fosse applicato rigorosamente, non più un candidato sarebbe stato ammesso a concorso, e fu sostituito dalla disposizione attuale che lascia arbitro il ministro degli esteri a giudicare della rendita.

Un mio collega di una Università italiana mi disse un giorno che, secondo lui, quest'obbligo della rendita è una ipocrisia che allontana i buoni. Tutti coloro che sono di sentimento delicato, che hanno una così fine educazione che si dorrebbero di asserire, sia pure per uno scopo buono, una cosa che non è, non si presentano al concorso.

Ma coloro che non hanno tanta delicatezza, dato l'ordinamento economico del mondo moderno, o che non vedono alcunchè di riprovevole a sottrarsi ad una assurda pretesa, o che l'affetto alla carriera spinge a superare ogni impedimento per entrarvi, dimostrano facilissimamente di possedere questa rendita.

Non vengo qui a parlare di diritto civile e commerciale sarebbe fuori di luogo; ma tutti sapete che è facilissimo di dimostrare di aver una rendita di 100,000 lire.

Ci sono svariatissimi modi: si fanno atti notori, contro dichiarazioni e tante altre cose. E mi preme notare, che molti di quei giovani, che sprovvisti di rendita, sono entrati in una delle due carriere, han fatto ottima prova, hanno saputo vivere con dignità e parsimonia, non son venuti meno al decoro del loro ufficio, nulla mai hanno chiesto, han dimostrato insomma col fatto la nessuna necessità della rendita.

Dunque si tratta di una ipocrisia che allontana i buoni.

Voci. Ma questo non entra nell'argomento!

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio, e relatore.* Chiedo di parlare per una mozione d'ordine, perchè non è questo l'argomento che si deve discutere. (*Approvazioni — Commenti*), Onorevole Landucci, il suo discorso è fuori posto.

LANDUCCI. No! Questo non è per nulla il mio modo di vedere; sicchè intendo, com'è mio diritto, di proseguire.

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio e relatore.* Il disegno di legge che discutiamo riguarda un miglioramento dell'organico in dipendenza della legge del 1908 che si riferisce a tutti i funzionari dello Stato; invece il suo discorso si riferisce alla legge organica delle carriere diplomatica e consolare, che ora non è in discussione. Il suo discorso è certamente splendido, ma non riguarda l'argomento che discutiamo; e così impedisce di procedere all'approvazione di questo disegno di legge. Si direbbe che voglia farsi dell'ostruzionismo anche a questa legge! (*Approvazioni — Commenti*).

LANDUCCI. Io invoco la libertà di parola che qui tutti debbono avere; e poi ho dichiarato che sono favorevole al disegno di legge e lo voterò. E come io ascolto sempre, senza interrompere, ciò che altri dice, così desidero rivendicare la mia completa libertà di parola.

CHIESA PIETRO, CIMORELLI, *ed altri.* È nell'argomento!... Parli!

PRESIDENTE. Proseguo, onorevole Landucci.

LANDUCCI. Spero che la Camera sarà cortese di ascoltarmi. Dicevo dunque che necessità di dimostrare il possesso di una rendita è istituito evidentemente antidemocratico, perchè se vi sono giovani valorosi e di ingegno, tra coloro cui la fortuna arride, vi sono anche, in numero maggiore, tra coloro che non hanno la rendita.

Non comprendo anzi come esso possa rimanere in un paese democratico; se fosse rigorosamente applicato, le carriere consolare e diplomatica sarebbero aperte soltanto ai ricchi, vale a dire ad una piccola frazione di cittadini; nè d'alcuna loro frazione sono monopolio l'ingegno e la cultura.

In secondo luogo, e veda onorevole Abignente che vado rapido, è un gravissimo ostacolo la mancanza dello stipendio agli addetti di legazione e agli addetti consolari.

Secondo la legge del 1907 è questo un grado della carriera non provvisorio ma definitivo, eppure la gratuità può durare anche degli anni in opposizione a tutte le norme amministrative, tanto più poi che si tratta di un servizio grave e delicato.

Indubbiamente questa gratuità allontana molti dal concorso; anche un piccolo stipendio sin dal principio sarebbe di grande sollievo alle famiglie; si osservi, per esempio, ciò che avviene al Ministero dei lavori pubblici, ove si danno subito 2,000 lire; si presentano molti e valorosi giovani, ed i concorsi hanno esito ottimo.

In terzo luogo un altro ostacolo è dato dalla fusione ora esistente della carriera centrale con quella all'estero.

Vi sono diverse idiosincrasie, vi sono giovani che stanno volentieri ai Ministeri, ve ne sono altri invece che entrano nella carriera diplomatica consolare perchè desiderano di viaggiare, di servire l'Italia all'estero, e quindi non si presentano al concorso non volendo essere chiamati dopo venti o venticinque anni di servizio al Ministero.

Nè vale il dire che non si debbono rompere le relazioni fra la patria e l'estero, che non si debbono avere funzionari all'estero, che ignorino le condizioni della patria e funzionari del Ministero, che nulla sappiano dell'estero, tutto si riduce a limiti.

Non escludo che funzionari, i quali abbiano pratica diplomatica e consolare, siano chiamati al Ministero; ma ciò dovrebbe essere solo per gli uffici direttivi; non essendo davvero necessario che, ad esempio, l'ufficio della apertura della corrispondenza sia di-

simpegnato da un console generale o da un ministro plenipotenziario.

Insomma è l'obbligo imposto a tutti di passare almeno due volte due periodi non brevi al Ministero, che offende ed allontana; ben agevole sarebbe trovare opportuni temperamenti.

In quarto luogo vi sono alcune norme in vigore che tendono a rompere l'armonia tra capi ed inferiori.

Così è delle indennità dovute ai funzionari inferiori e che vanno invece, quando questi mancano, ai superiori. Non vi è bisogno di dimostrare gli inconvenienti di un simile ordinamento: me ne parlava appunto in questi giorni un funzionario, il quale ne fu molto offeso; perchè, andato ad occupare il posto assegnatogli, siccome il capo perdeva le sue indennità, lo vedeva di mal'occhio, quasi di alcunchè lo avesse defraudato; nè si può negare che un simile sistema si presti a mettere a repentaglio la maggior buona volontà; non debbono le leggi porre in condizioni i funzionari da dover essere veri Catoni.

Un altro ostacolo è dato dalla nomina continua di alti funzionari che, senza essere sottoposti ad alcun concorso, occupano funzioni importanti, specialmente consolari. Così si dica degli addetti coloniali, commerciali e di emigrazione, molti dei quali poi sono inviati a reggere consolati importantissimi. È inutile che io faccia nomi perchè tutti li conoscono.

Alcuni di questi vanno poi a reggere consolati, ma specialmente se sono consolati di Oriente, occorrerebbe una cultura giuridica notevole. Ora questa creazione, questa fioritura di nuovi funzionari che occupano il posto che dovrebbe spettare a quelli che già sono in carriera, è un'altra ragione che allontana molti dai concorsi. Dal solo corpo consolare tutti dovrebbero essere tratti, scegliendo le singole attitudini e ad esse adattando le più affini funzioni.

In sesto luogo il diritto conservato dall'articolo 5 della legge del 1907 ora in vigore, di nominare stranieri ai posti di ministri plenipotenziari di prima categoria costituisce un altro grave inconveniente; moltissimi pensano giustamente che quando avranno consumato trenta o quarant'anni e il loro ideale sarà quel posto di console generale, esso verrà facilmente occupato da un estraneo alla carriera.

Io credo che in tesi generale e per giustizia debba essere abolito questo potere, come è stato abolito in tutti, eccetto alcuni

eccelsi, gli altri uffici dello Stato. Ma se dovesse rimanere, dovrebbe essere circondato da garanzie e da restrizioni: dovrebbe esservi per un solo alto grado di ministro plenipotenziario, anzi di ambasciatore, che è il solo posto per il quale dei riguardi politici possano giustificare questa misura.

In settimo luogo, altro ostacolo è costituito dall'opinione pubblica diffusa, e molto diffusa, che la reggenza dei consolati di prima categoria abbia rovinato la carriera, mentre, in realtà, le leggi consolari e il regolamento consolare non ammettono questa reggenza.

Per la legge e per il regolamento consolari è sicuro che le reggenze debbono essere affidate a consoli di carriera o, in via assolutamente provvisoria, a persone estranee alla carriera. Ed è stabilito che i reggenti provvisori non debbano avere nè indennità di prima nomina nè indennità di residenza; invece si è venuta creando una vera carriera di reggenti.

Basti osservare l'ultimo annuario del Ministero degli esteri; vi è detto che il personale di carriera secondo la legge è solo quello « designato nel seguente elenco con caratteri maiuscoli ». Ebbene tutti i reggenti sono segnati con carattere maiuscolo, sono così diventati personale di carriera; ciò che è addirittura in contrasto aperto con la legge; non vi sono più soltanto consoli di 1ª e di 2ª categoria, ma v'è anche, ed è enorme, la carriera dei reggenti.

Onorevoli colleghi, non credo di avere abusato troppo della vostra pazienza nel mio brevissimo discorso, che ho reso ancor più breve; e di ciò dovrebbe essermi grato l'onorevole Abignente.

Ciò che non ho detto oggi mi riservo di dirlo altra volta con maggiore ampiezza; se questi ostacoli verranno rimossi, la gioventù italiana correrà più facilmente alle due carriere che hanno avuto funzioni di tanto momento, e l'hanno specialmente oggi che la vita economica e commerciale tanto si intensifica, oggi che sei milioni di italiani tengono alto il nome della patria all'estero; funzioni che possono tornare a quella fama e a quel valore con cui le esercitarono i legati e i consoli, sia nella classica antichità, sia nel medio evo per opera delle nostre repubbliche marinare. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Falletti.

FALLETTI. Do lode al Governo per la presentazione di questo disegno di legge, il

quale, migliorando le condizioni economiche del personale, provvede a che il numero dei funzionari sia corrispondente, nell'organico, a quello delle sedi all'estero. E mi compiacchio di rilevare come questo disegno di legge sia venuto in buon punto, quando, cioè, dalla viva voce dei nostri connazionali viventi fuori della patria erano segnalate alcune deficienze dei servizi della nostra rappresentanza all'estero.

Nel provvedere però al miglioramento economico dei funzionari conveniva esaminare quale fondamento avessero alcune lagnanze relative alle dette deficienze e specialmente in qual modo sull'andamento dell'amministrazione centrale potessero influire taluni inconvenienti verificatisi in conseguenza della legge del 1907, che sopprime il ruolo dei funzionari di concetto presso l'amministrazione centrale, ripartendo in due rami il personale di 1ª categoria dipendente dal Ministero degli affari esteri, e precisamente nelle carriere: diplomatica e consolare.

Tali inconvenienti, invero, non debbono sorprenderci, giacchè, in genere, si verificano in ogni amministrazione nella quale, con nuove norme, si facciano, d'un tratto, cessare antiche tradizioni, specialmente quando, come nel caso presente, ne rimangano spostati anche interessi individuali. Tuttavia la Giunta del bilancio, alla quale ho l'onore di appartenere, a mezzo del suo autorevole relatore, sulle prime conseguenze dell'applicazione di detta legge opportunamente richiama l'attenzione del Governo, ed io non posso che associarmi alla Giunta stessa in questo senso.

Avendo io però sostenuto, quale relatore del bilancio degli esteri per l'esercizio 1906-907, e in occasione della discussione della legge del 1907, alcune mie personali opinioni circa l'ordinamento delle carriere nel personale dipendente dal Ministero degli affari esteri, che oggi alquanto differiscono dai voti della Giunta riguardanti questioni speciali, tali mie opinioni intendo confermare, per avere libertà di azione nelle discussioni future sull'argomento, ed anche per rivolgere oggi alcune raccomandazioni al Governo.

La questione dell'ordinamento delle carriere dipendenti dal Ministero degli affari esteri è antichissima, essendo stata sollevata fin dai tempi dell'unificazione del nostro Regno.

Detto ordinamento non emanava da una vera e propria legge organica degli Stati

sardi, ma da una serie di antiche patenti, a norma delle quali il personale era suddiviso in tre carriere, con affinità di mansioni tra loro e con perfetta identità di scopi, ma separate, in modo che l'una non avesse a che fare con l'altra, quasi che si trattasse di personale dipendente da tre Ministeri diversi.

Questo sistema, che si protrasse fino alla recente riforma del 1907, dava luogo a gravi inconvenienti. Nè, a giustificarlo, giova il sostenere che, per l'Amministrazione centrale si richiede una specializzazione del lavoro di concetto, giacchè, nel fatto, questa non esiste.

Il lavoro di concetto dei funzionari dell'Amministrazione centrale e di quelli delle Amministrazioni dipendenti all'estero non rappresenta che le parti di un'opera che si compie in comune, venendo dall'Amministrazione centrale emanate le istruzioni che poi con criterii perfettamente identici a quelli che le ispirarono devono essere eseguite all'estero; e spesso anche, tali istruzioni non sono che il prodotto di lodevoli iniziative che provengono appunto dalle Legazioni e dai Consolati.

Cosicchè, per il buon andamento del servizio si richiede che i funzionari dell'Amministrazione centrale abbiano una perfetta conoscenza delle condizioni sociali, politiche ed economiche degli Stati esteri coi quali esistono i nostri rapporti, e, viceversa, che il personale delle rappresentanze all'estero sia continuamente al corrente delle vicende interne del nostro paese.

Gli inconvenienti poi di detto sistema andarono col tempo aumentando a danno del personale dell'Amministrazione centrale, il quale, per essere poco numeroso, si vide, nella sua carriera, esposto, nei riguardi degli avanzamenti, ad un trattamento inferiore a quello del personale residente all'estero e di quello stesso delle altre Amministrazioni centrali del Regno.

Convinto della necessità di rimediare a questo stato di cose, il ministro Tittoni, col decreto 21 maggio 1904, nominò quella Commissione reale, di cui fu relatore il compianto nostro collega Pompilj, la quale ebbe il preciso scopo di rivedere tutti gli studi che si erano fatti sulla materia e di proporre le eventuali riforme.

E la Commissione non conchiuse proponendo provvedimenti concreti, ma mettendo in evidenza come, in Italia, nessun parlamentare, nessun uomo di Governo, nessun scrittore della materia avesse mai potuto

concepire tre carriere separate, distinte e refrattarie fra loro, onde chiedeva il pareggiamento dei gradi tra le diverse carriere, di modo che si attenuassero l'inconveniente della distinzione delle carriere stesse, col facile passaggio dei funzionari dall'una all'altra.

A questo punto è d'uopo ricordare che mentre tali passaggi, per lungo tempo, aveva potuto attuare l'Amministrazione degli affari esteri per attenuare le conseguenze del sistema delle tre carriere, su ricorso di un interessato il Consiglio di Stato si oppose poi a che i passaggi avvenissero senza che si verificasse l'equiparazione dei gradi di una carriera all'altra, invocando a tal uopo un'antica legge del 1859, la quale era comune a tutte le amministrazioni dello Stato. E poichè questo pareggiamento, data la suddivisione degli impiegati fra tre carriere, con titoli di anzianità molto diversi, era problema insolubile, si imponeva la ripartizione del personale dipendente dal detto dicastero in due soli ruoli: il diplomatico e il consolare.

Da quanto ho detto risulta che non sarebbe oggi possibile, senza voler perpetuare antichi sistemi che si manifestarono assai poco confacenti al retto funzionamento dei servizi, il ripristinare la carriera interna di concetto presso l'Amministrazione centrale, come pare si voglia proporre.

Si lamenta oggi che la legge del 1907 abbia prodotto taluni inconvenienti ed uno specialmente: quello, cioè, della riluttanza dei nostri funzionari all'estero a prestare servizio alla Consulta, per il fatto che, all'estero, essi godono dell'assegno locale ed hanno quindi una posizione economica migliore.

Qui, a stretto rigore, si potrebbe opporre una pregiudiziale, nel senso che l'assegno all'estero non è che il compenso della maggior spesa di soggiorno e di rappresentanza alle quali i funzionari diplomatici e consolari sono costretti a sottostare e che, quindi, ritornando nel Regno essi dovrebbero accontentarsi dello stipendio loro assegnato, come se ne accontentano tutti gli altri funzionari dello Stato. Se non che, in realtà, non si può negare che qualche danno possa derivare a chi perda il beneficio dell'assegno per il fatto del trasferimento temporaneo all'Amministrazione e, appunto perciò, (e qui me ne appello all'onorevole Di Scalea che fu il valoroso relatore della legge del 1907) la Commissione parlamentare per l'esame di detta legge, penetrandosi appunto di quella condizione di cose, suggeriva ed otteneva dal Parlamento che l'indennità di

soggiorno a Roma, per il personale chiamato a funzioni direttive al Ministero, dapprima stabilita nel disegno di legge ad un terzo dello stipendio, raggiungesse la metà. E con questo provvedimento si sperava dalla Commissione che il personale delle legazioni e dei consolati si adattasse meglio a prestare servizio presso l'Amministrazione centrale.

Ora, se si dimostrasse la necessità di largheggiare per detta indennità, io non vi sarei assolutamente contrario e ritengo che il sacrificio finanziario sarebbe anche tenue, di fronte al grande vantaggio di non avere più nell'Amministrazione centrale degli affari esteri motivi di malcontento nel personale.

A parer mio, poi, occorrerebbe altresì che, con disposizioni regolamentari, fosse stabilito un turno per i funzionari che dovessero prestare servizio all'interno, in modo da impedire arbitrii ed abusi.

Questi sarebbero provvedimenti atti ad eliminare gli inconvenienti oggi lamentati, senza che più abbia a modificarsi l'ordinamento delle carriere dipendenti dal Ministero degli affari esteri.

Più di tutto però è necessario che la legge, pur venendo essa in qualche parte, se del caso, emendata, sia rigorosamente applicata, anche, occorrendo, mediante ulteriori disposizioni di regolamento. Ed appare altresì indispensabile che nei funzionari si infonda la convinzione che a precisi ed accertati diritti corrispondono precisi ed accertati doveri. Giacchè, quando a ciò non si riesca, nessun ordinamento del personale e in nessuna amministrazione, per quanto concretato nel miglior modo, potrà mai raggiungere lo scopo desiderato, all'atto pratico.

E, con questo, non ho altro da dire. *(Bravo!)*

PRESIDENTE. L'onorevole Borsarelli ha facoltà di parlare.

BORSARELLI. Anzitutto, in una discussione come questa, io mi felicito con l'onorevole sottosegretario di Stato, il quale deve sostenerla, perchè di qualunque provvedimento del quale noi siamo per dare lode nei diversi successivi atti che si compiono alla Consulta, una parte di lode va data a lui...

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Grazie!

BORSARELLI. ...il quale successivamente è stato nei Gabinetti presieduti dall'onorevole Sonnino, dall'onorevole Luzzatti ed ora dall'onorevole Giolitti, collaborando successivamente con l'onorevole

Guicciardini e con l'onorevole Di San Giuliano.

Ma veramente il motivo per cui io ho chiesto di parlare mi viene fornito dalle parole che furono pronunziate dagli onorevoli Lucifero e Daneo.

Allorquando l'onorevole Daneo, con quella parola facile e fluente che noi tutti ammiriamo in lui, ha detto che per migliorare questa carriera egli invocava aria, aria ed aria, noi abbiamo sorriso. Se si riconosce necessario invogliare i pochi restii che non accorrono a questa carriera e gli altri che non si trovano contenti di esservi per il trattamento materiale che ne ricevono, bisogna però dire che a questo inconveniente non si ripara con l'aria. E non sarei certo io, che per incarico onorifico avuto dalla Giunta generale del bilancio, parecchie volte sono venuto dinanzi al Parlamento invocando nuovi e maggiori stanziamenti (e credo che non sarebbero nè gli ultimi, nè quelli fatti sufficienti) che potrei accontentarmi di questo.

Ma fu ben altro il senso che vivificò le parole dell'onorevole Daneo. Egli invece si trattene molto opportunamente e molto saggiamente sulla questione della rendita fissata dalla legge e da diversi regolamenti per i funzionari di questa carriera, sul trattamento che equamente, giustamente ed adeguatamente si deve dar loro, sia che essi muovano i primi passi nella carriera, sia che essi rappresentino veramente il paese in capitali dove la vita è costosissima a confronto con altre, ove le condizioni privilegiate, qualche volta dei bilanci privati, ma sempre dei bilanci pubblici, rendono il confronto stesso poco gradevole, se dovessimo fermarci a quest'apparenza superficiale anche poco onorifica per il nostro paese.

Quindi mi associo a lui, ma dove non potrei associarmi è quando egli dice che per rinsanguare il personale, per dare ad esso maggior vigoria, egli ricorrerebbe a delle scelte, per esempio come si fa per i referendari.

Io fui sempre di una scuola contraria e nemico di ogni intrusione di persone nelle carriere, e faccio due sole eccezioni: per il Ministero dell'interno e per il Ministero degli affari esteri.

Le funzioni del Ministero dell'interno e di quello degli esteri sono così alte e tali che in determinati momenti non si possono limitare i confini della scelta. Il Ministero degli esteri per gli alti posti ha bisogno di

non essere tassativamente legato al ruolo da dover dir sempre: vada avanti il più anziano, tenuto conto della responsabilità che ha questo Ministero, come ha quello dell'interno.

Ma per i posti intermedi e minori non mancherebbe altro che ad un povero funzionario, il quale va avanti con sacrifici di ogni genere, venisse di tratto in tratto preclusa ed intralciata la via dalle intrusioni, diciamolo pure con termine poco lusinghiero, dalle intrusioni di nuove persone.

Detto questo, passo a dare una parola di spiegazione all'onorevole Lucifero, che egli mi permetterà, su una domanda che egli ha fatto nel suo pregevole discorso. Egli si è fermato molto sulla questione dell'alternarsi delle carriere, nel passaggio ai consolati e nel passaggio al servizio all'estero.

Se l'onorevole Lucifero mi avesse fatto l'onore di leggere la mia modestissima prosa nella relazione dell'anno scorso, ricorderebbe che (forse mi ha fatto questo onore ma non ho la pretesa che egli la ricordi) io ho trattato alquanto la questione e l'ho trattata prendendo le cose allo stato di fatto: ho visto che anche del buono c'era perchè i funzionari avessero conoscenza del servizio che si fa all'interno e del servizio che si fa all'estero. Ma io vi ho messo qualche cosa del mio pensiero in quella relazione e mi sono fermato a considerare se questo potesse esser fatto senza un certo criterio.

Ora io credo che questo non si può determinare *a priori* nè per l'epoca, nè per il momento, nè per il grado di funzionario, nè fino al grado di carriera percorsa. Sarebbe strano, eccessivo e lesivo di ogni pretesa di buon servizio, se, mentre un funzionario, per esempio, occupa un posto all'estero e lo occupa degnamente e sta anzi trattando nell'esercizio delle sue funzioni ledevolmente qualche questione, perchè scocca l'ora del calendario, perchè si è strappato quel tale foglietto dal calendario, egli dovesse abbandonare luogo, residenza e l'incarico per fare il suo tirocinio nel consolato. Quindi questo deve esser regolato *cum grano salis*.

Dicevo di più, dicevo che dal momento che sono stabiliti e si vogliono conservare, dovrebbero i passaggi essere riservati a soli due momenti della carriera, cioè all'inizio e molto innanzi, e spiegavo anche il perchè di questo concetto: all'inizio, perchè è giusto che i giovani i quali si apprestano ad una carriera così piena di responsabilità, di effetti buoni e mali (speriamo buoni) che possono provenire dai loro atti, prendano

direzione, prendano consiglio, prendano pratica alla Consulta, dove deve risiedere l'alta direzione. Ma c'è di più: è bene che all'inizio della carriera stiano là appunto, perchè alla Consulta chi regge quel Dicastero abbia modo di conoscere queste persone, abbia modo di valutarle a seconda delle loro diverse attitudini, per destinarle eventualmente a questa o a quella sede.

Non sono del parere dell'onorevole Di Cesarò che vorrebbe distinguere appunto in orientalisti e occidentalisti i nostri funzionari; ma è certo che si conoscerà all'inizio della carriera se questi abbiano più attitudine, per esempio, per andare in un paese di capitolazioni o per andare in un paese retto in altro modo; in paesi che abbiano certe indoli, certi bisogni, oppure in altri dove altre indoli sieno, ed altri bisogni; dove gli italiani siano pochi e scarsa la nostra emigrazione.

Oppure, ripeto, venirci dopo quando per la fatta esperienza e per gli insegnamenti pratici sui luoghi e nell'esercizio delle loro funzioni, questi funzionari siano in grado di portare alla Consulta dei veri e propri contingenti di esperienza e di dottrina, e possano anche essere a fianco di chi regge il Dicastero utili consiglieri e provetti gestori di uomini e di cose.

Ecco quello che io avevo a dire veramente intorno a questo argomento. Faccio voti perchè sorgendo albe migliori per il nostro paese e per il nostro erario possano anche essere ripristinati certi trattamenti che furono in momenti difficilissimi dolorosamente richiesti e generosamente, lodevolmente accordati con sacrificio sopportato dai funzionari; e possa essere dato a questo Ministero il mezzo più ampio e più efficace per esplicare, per poter svolgere quell'azione che è tanta parte della vita del nostro Paese, quella vita che appare all'interno e che più che tutte le altre cose del paese nostro appare valutata anche all'estero ed insidiata dai nostri amici, avversari ed invidiosi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Giunta del bilancio.

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio e relatore*. Sarò brevissimo, anche per lasciare tutto il tempo necessario all'onorevole Di Scala di rispondere a tutti gli oratori e di dimostrare la bontà della legge.

C'è stata della incongruenza in questa discussione; mi permettano di dirlo con la mia abituale franchezza. Questa non è altro

che una legge di conformazione alla legge organica del 1908 per gli impiegati dello Stato.

Il solo Corpo diplomatico e consolare era rimasto indietro; ed allora se ne discusse in seno alla Sottocommissione della Giunta generale del bilancio con l'onorevole Giolitti anche allora presidente del Consiglio. Si disse allora che si sarebbe più tardi provveduto.

Quindi non doveva questa legge promuovere una discussione come quella che si è oggi svolta, non doveva promuovere delle dispute intorno ad un ordinamento che non è di questa legge, cioè l'ordinamento delle carriere diplomatiche e consolari, che è altro obbietto ed ha altra sede, e dovrà essere discusso a suo tempo quando si faranno nuove riforme, in altra occasione.

E poichè nell'aria c'è una certa abbondanza di eloquio, così si è attaccato il male anche ai miei colleghi della Giunta l'onorevole Falletti e l'onorevole Borsarelli, che vollero intervenire nella discussione.

BORSARELLI. Che? Non dovevamo farlo?

ABIGNENTE, presidente della Giunta generale del bilancio e relatore. L'onorevole Falletti ha espresso delle opinioni personali. Ora se queste opinioni personali sono rispondenti alla relazione della Giunta sono un pleonasma, e se sono in antinomia con la relazione della Giunta...

FALLETTI. Semplicemente personali.

ABIGNENTE, presidente della Giunta generale del bilancio e relatore. ...sono opinioni personali, le quali egli poteva svolgere in seno alla Giunta allora quando si discuteva dell'argomento.

L'onorevole Borsarelli, al quale mando un vivo ringraziamento, ha voluto sollevarmi un po' dalla fatica, perchè sa che sto poco bene; e quindi lo ringrazio di avere eliminato talune delle osservazioni degli avversari.

E vengo ai colleghi che hanno discusso della legge. Prima di tutto l'onorevole Lucifero, il quale ha parlato con il suo solito fervore e con il suo solito intendimento di bene; io lo ringrazio anzitutto per avere rilevato talune parti della mia relazione, e lo ringrazio perchè questo dimostra anzitutto che ha voluto penetrarne lo spirito.

Ma l'onorevole Lucifero ha voluto fare una distinzione ed ha voluto dire che la

spesa utile è quella dei Consolati e la spesa inutile è quella del corpo diplomatico.

Mi permetto di far riflettere all'onorevole Lucifero che, siccome si tratta di una questione delicatissima, non si deve esagerare.

Spese inutili non se ne fanno; si può discutere se l'intelletto e la condotta dei nostri rappresentanti all'estero e del nostro organo centrale dell'Amministrazione degli esteri sieno abbastanza apprezzati dal paese; ma l'onorevole Lucifero mi accorderà che una politica estera forte non si può fare senza che il paese la sostenga e quindi, più che fare delle teorie del genere di quelle che si sono fatte in questi giorni, occorre elevare nel paese il concetto della sua politica estera nella quale purtroppo (e questo è il punto nel quale possiamo essere d'accordo) siamo deficienti.

Ciò detto, nella speranza che il senso delle mie parole potrà essere ben compreso dall'amico onorevole Lucifero, veniamo alle censure del sistema vigente.

Si dice che il sistema vigente per la carriera diplomatica e consolare non è serio e non risponde ai suoi fini.

A questo proposito non vorrei essere stato frainteso; ho creduto mio dovere di accennare nella relazione alla questione perchè non si ritenesse nel paese e nel Parlamento che con una semplice parificazione di organi la questione potesse essere risolta, e che con la legge Tittoni del 1907 fosse stata risolta, tanto che al quesito della Giunta generale del bilancio l'onorevole ministro degli esteri ha risposto che il sistema per certi aspetti va bene e per certi altri va male.

Dunque la questione deve essere oggetto degli studi e delle sollecitudini del Parlamento; ma il problema attuale è limitato alla questione economica, che non era stata ancora risolta per ciò che riguarda l'organico del Ministero degli esteri.

Si è voluto anche supporre, per talune parole che ho scritte nella mia relazione, che avessi voluto sollevare dei fatti personali.

Non è tale il mio costume; con esse ho voluto soltanto richiamare tutti i funzionari, e non solamente quelli del Ministero degli esteri, a compiere il proprio dovere di fronte ai sacrifici che lo Stato ha fatto e continua a fare per essi.

Non si tratta dunque di allusioni a fatti personali e tanto meno a dei favoritismi, ma si tratta di un fatto insito al mecca-

nismo dell'organico perchè vi sono molti funzionari i quali dall'organico stesso sono stati beneficiati in una misura non ordinaria ed è quindi naturale che questi funzionari debbano corrispondere con tutta l'abnegazione di cui sono capaci ai sacrifici che fa il paese.

All'onorevole Di Cesarò, che mi duole di non vedere presente, debbo rispondere che il riordinamento interno del Ministero che egli ha delineato potrà essere oggetto di studio; ma esso non ha nulla a che fare col disegno di legge citato.

Debbo però non approvare, anzi contrastare, il principio, da lui enunciato, in riguardo a talune frasi della relazione per quanto riflette il personale d'ordine.

Consento che questo personale vada migliorato ed aumentato e consento anche nelle idee dell'onorevole ministro intorno ai cancellieri, ma non posso consentire su ciò, che ha dato i più deplorabili effetti in altre amministrazioni, tra cui quelle della guerra e della marina, e cioè sul fare impadronire di tutto il meccanismo interno il personale d'ordine, perchè ciò sarebbe non solo una degenerazione, ma un vero e grave pericolo.

Noi abbiamo veduto quanto è accaduto nel Ministero della marina, dove taluni ufficiali d'ordine si erano impadroniti dei meccanismi interni in modo tale, che i superiori non li potevano più dominare.

Quindi su questo punto non posso cedere perchè si tratta di ordinamenti troppo seri. E che si siano verificati inconvenienti lo dice la risposta dell'onorevole ministro.

Quando il ministro accenna che la ragioneria del Ministero è costretta, per deficienza di numero, a compiere atti amministrativi, dice qualche cosa di molto importante, che nella sua lealtà il ministro non ha voluto tacere; dice che quell'organismo, che non doveva intendere ad altro, che a controllare gli atti amministrativi, quando compie atti amministrativi, diventa giudice e parte, il che è assurdo.

Dunque è necessario perfezionarlo questo organismo e non tenersi a teorie viete, che hanno dato deplorabili risultati.

Io ho risposto implicitamente all'onorevole Chiesa, il quale si allarmò dei favori, quando gli ho detto che non avevo alluso a fatti personali.

Ma ripeto che il congegno attuale dà benefici notevoli a parecchi, che appartengono al personale.

Quanto all'onorevole Daneo, che ha voluto sollevare la questione del reclutamento, egli ha perfettamente ragione; lo ha rilevato anche oggi l'onorevole Landucci. Ma *non est hic locus*; se ne riparlerà a proposito della riforma del personale. Io potrei dire però che posso consentire nello ostacolo, visto lo stato dei tempi e della coltura, che c'è per le menti elette a poter accedere a carriere di questo genere.

È chiaro che vi si possa e vi si debba rimediare, ma non con i sistemi suggeriti. Vi furono altri Stati, che avevano guardato il problema nel principio del secolo scorso e l'avevano risolto nel modo migliore possibile.

Allora, quando si mettevano a concorso i posti di talune carriere, in cui è necessaria la più grande indipendenza economica per non dare neppure il sospetto di cedere a tentazioni ed a bisogni, a questi posti tutti potevano accedere, anche i poveri. Ma i poveri potevano effettivamente accedere alla carriera, a concorso vinto, solo quando guadagnavano i primissimi posti, nel qual caso, lo Stato metteva sul debito pubblico una dotazione a favore dei meno abbienti. Questo potrebbe essere un provvedimento da potersi prendere, sempre avuto riguardo alla necessità dei tempi ed alle necessità dell'amministrazione. Perchè, non ci illudiamo, l'amministrazione non potrebbe pagare un personale, che, per quanto non grandissimo, è sempre numeroso e va sempre diventando più numeroso, non potrebbe mai pagarlo con quella sufficienza che è assolutamente indispensabile per il corpo diplomatico e consolare.

Allora siano i primi, i più valorosi, siano le menti elette, le quali hanno diritto di andare innanzi acquistando per pubblici concorsi i primi posti, e ad esse sole lo Stato faccia la condizione di favore, perchè è una condizione di favore che risponde al merito e anche alle speranze che il paese deve in questi eletti riporre.

Non ho da rispondere ad altri colleghi, perchè degli ostacoli che l'onorevole Landucci ha voluto ricordare, taluni sono effettivi, ed altri non lo sono, vale a dire rispondono a questioni di temperamenti amministrativi: e quindi è inutile su questi punti volere ingrandire la questione. Non c'è che il solo primo ostacolo, che è quello della dotazione al principio; e in questo possiamo essere d'accordo, perchè difatti, o si osserva troppo o non si osserva quella condizione. Ma, ripeto, non è questo il luogo.

Debbo semplicemente, per rettificare una opinione che pareva non essere esatta dell'onorevole Landucci, dichiarare che il penultimo concorso consolare, nel quale io ebbi l'onore di far parte della Commissione, ebbe un effetto molto restrittivo, secondo dice l'amico Landucci, in quanto solo quattro posti furono attribuiti su sette; ma debbo dichiarare ugualmente che la Commissione fu rigorosa, e tenne ad esserlo. Erano trentatré concorrenti, dei quali molti, alla vista dei temi e del modo con cui la Commissione assolveva il suo compito, che era un grande dovere verso il paese, si ritirarono.

Altri, alle prime prove, si ritirarono ugualmente, perchè, signori miei, ad esempio, in materia di delibazione furono pochissimi a rispondere; eppure era cosa elementare.

Dunque, la questione vera è questa: che non si trova tanta preparazione quanta dovrebbe essere doverosa per giovani che aspirano non solo alla carriera diplomatica e consolare, ma anche a tutte le altre. Questa è la verità... quindi, non facciamo la questione solo per il Ministero degli esteri!

Con ciò, spero di aver persuaso gli onorevoli colleghi, che questo è un provvedimento di perfetta giustizia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Onorevoli colleghi, io sono costretto a riassumere la discussione, non solo per l'ora che volge, e per l'ordine del giorno abbondante di gravi argomenti, ma anche perchè, come bene ha osservato l'onorevole relatore di questa legge, gli argomenti che sono stati svolti da parecchi degli egregi colleghi riguardano più il problema della carriera diplomatica e consolare e dell'ordinamento dell'Amministrazione centrale, anzichè quello di un miglioramento economico dei ruoli organici delle due carriere, che forma l'obbietto della presente legge.

Questo disegno di legge, come ha ben detto l'onorevole Abignente, deriva dall'applicazione della legge generale del 1908 sullo stato economico degli impiegati al personale delle due carriere diplomatica e consolare.

Prendendo occasione da ciò, poichè nella discussione del bilancio del Ministero degli esteri varie volte si è notata la deficienza specialmente del personale consolare, e si è voluto quindi, sia per ragioni di equità nella rapidità della carriera, sia per le esi-

genze del servizio, aumentare il personale delle due carriere diplomatica e consolare, e specialmente poi quello della ragioneria e degli ufficiali d'ordine, che si è ora dimostrato assolutamente insufficiente anche in dipendenza di nuove leggi che, venendo a gravare il lavoro dell'Amministrazione (per esempio la nuova legge per le scuole italiane all'estero) danno una maggiore estensione ai servizi d'ordine ed ai servizi di ragioneria.

Io mi asterrò quindi dal parlare in merito alla questione dell'ordinamento del Ministero. Posso soltanto assicurare la Camera che è in me l'augurio che il ministro possa presentare alla riapertura dei lavori parlamentari quei provvedimenti che crederà più opportuni a dare un razionale e definitivo assetto all'amministrazione centrale del Ministero degli esteri.

Ma questo assetto, è bene che lo dichiari subito, non può indubbiamente essere ispirato al concetto di tornare ad istituire una carriera interna, che è assolutamente contrario ad ogni principio logico della attività che deve svolgere l'Amministrazione del Ministero degli esteri, in rapporto al personale consolare e diplomatico.

Relazioni morali, politiche, tecniche, impediscono di creare una categoria di coatti o di esuli, perchè è indubbio che non bisogna nè trasformare l'Amministrazione centrale in una classe di semplici burocratici emarginatori, nè trasformare la carriera diplomatico-consolare in una classe di persone che, per lunga assenza dal loro paese, vengono ad ignorare l'anima e le condizioni della patria, le sue condizioni di sviluppo economico, morale ed intellettuale e non possono quindi, con efficace coscienza, sostenerne nei lontani paesi i più legittimi, vitali ed impellenti interessi. (*Bene! Bravo!*)

Per queste considerazioni appunto, quando ebbi l'onore di essere relatore della legge del 1907, venivo a concludere così: « A corollario del nuovo ordinamento della carriera di concetto dell'Amministrazione degli affari esteri, sarebbe stato necessario apportare alcune fondamentali modifiche all'organico del personale di terza categoria, non limitando soltanto a provvedimenti di indole economica le riforme di quei funzionari ».

È necessario quindi migliorare una carriera interna che io chiamo, a somiglianza di quella francese, dei commessi, la quale sia elemento integratore del personale di concetto, che deve aver funzioni direttive:

diminuire il personale inferiore diplomatico e consolare negli uffici del Ministero, affinché questi funzionari non prendano l'abito di emarginatori, perchè le loro funzioni devono essere ben lungi da quelle di semplici e modesti emarginatori: fare in modo che le sole funzioni direttive negli uffici della amministrazione centrale appartengano al personale consolare e diplomatico, togliendo però i turni obbligatori che non rispondono alle finalità del servizio della Amministrazione tanto centrale, quanto all'estero.

Ma di tutto ciò parleremo in sede di ordinamento. Per ora pregherei la Camera di votare questo disegno di legge, ispirandosi ad un concetto di equità, di equiparare cioè il ruolo del personale consolare e diplomatico, in fatto di stipendi, a quello di tutto il personale delle altre amministrazioni dello Stato, giusta il principio che ispirò la legge del 1908.

Una sola osservazione debbo fare all'onorevole Lucifero.

Egli, dalle parole dell'onorevole Abignente ha avuto forse dissipato quel dubbio che gli veniva dal periodo della relazione della Giunta del bilancio, nel quale si accennava a favoritismi.

Sono trattamenti di favore che provengono dalla automatica trasformazione degli organici. Vedo che l'onorevole presidente della Giunta del bilancio mi accenna di sì. Ma non sono favoritismi che possano derivare in alcun modo dalla volontà del ministro o da qualche atto che si potrebbe chiamare arbitrario, fatto dal potere esecutivo.

Anzi debbo aggiungere, rispondendo all'onorevole Landucci che mi parlava di intromissioni, che sono ben lieto ed orgoglioso di non avere affidato, nel periodo di tempo in cui ho avuto l'onore di reggere l'amministrazione in qualità di sottosegretario di Stato, ad alcun estraneo alla carriera, le reggenze.

Posso assicurare che ho in animo di esaminare questa quistione delle reggenze, affinché esse assumano esclusivamente un carattere temporaneo, cioè derivante da ragioni di opportunità politiche che impongono al ministro la designazione di un uomo, abolendo quelle reggenze che possano distruggere la possibilità al personale di ruolo di occuparle, e fossilizzare altri in un posto ambito dal personale di ruolo, togliendo ad esso quelle giuste e legittime aspirazioni cui ha diritto.

Faccio notare all'onorevole Lucifero che l'aumento del personale diplomatico e consolare, per i ministri corrisponde a posti assolutamente necessari, perchè i ministri sono 23, gli ambasciatori 9, i posti al Ministero 4, oltre le legazioni che affidiamo al corpo consolare.

Ora, nell'intento, fin dove è possibile, che i gradi corrispondano alla funzione, io ho voluto che il ruolo dei ministri corrisponda alle esigenze del servizio e ne ho quindi portato il numero a 37.

Attualmente, per la deficienza del ruolo dei ministri ed anche per criteri falsi che si sono seguiti nel passato, vi era necessità di affidare le legazioni ai consiglieri d'ambasciata. Ora, col nuovo ruolo organico, portatosi il numero dei ministri a quello perfettamente corrispondente alle esigenze del servizio, questo inconveniente sarà eliminato.

Credo che il disegno di legge, che è ispirato ad un principio di equità, non troverà nessuno ostacolo per la sua approvazione da parte della Camera e voglio augurarmi che non ne incontrerà alcuno anche il disegno di legge ben più grave, su cui già molti oratori si sono trattieneuti, dell'ordinamento del Ministero che l'onorevole ministro prende impegno, a mio mezzo, di presentare alla ripresa dei lavori parlamentari in novembre.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

« I ruoli organici del personale diplomatico e di quello consolare, degli interpreti di prima categoria, del personale di ragioneria, di quello d'ordine e del personale subalterno del Ministero degli affari esteri, approvati con le leggi 9 giugno 1907, numero 298, 30 giugno 1907, n. 384, 30 giugno 1908, n. 304, e 23 aprile 1911, n. 425, sono modificati in conformità delle tabelle A, B, C, D, E, F, annesse alla presente legge.

« Fra i gradi e le classi dei ruoli diplomatico e consolare è stabilita la parificazione secondo la tabella G annessa alla presente legge ».

Si dia lettura delle tabelle annesse.

DI ROVASENDA, segretario, legge:

TABELLA A.

Ruolo diplomatico.

| Numero | GRADI | Stipendio individuale | Importo per gradi e classi |
|--------|--|--------------------------|----------------------------------|
| 10 | Ministri di 1ª classe | 15,000 | 150,000 |
| 27 | Id. 2ª id. | 10,000 | 270,000 |
| 7 | Consiglieri di 1ª classe. | 8,000 | 56,000 |
| 7 | Id. di 2ª id. | 7,000 | 49,000 |
| 7 | Id. di 3ª id. | 6,000 | 42,000 |
| 8 | Primi Segretari di Legazione. | 5,000 | 40,000 |
| 14 | Segretari di Legazione di 1ª classe. | 4,000 | 56,000 |
| 16 | Id. id. di 2ª id. | 3,000 | 48,000 |
| 20 | Id. id. di 3ª id. | 2,500 | 50,000 |
| 14 | Addetti di Legazione. | » | » |
| 130 | Totale. . . L. | . . . | 761,000 |

TABELLA B.

Ruolo consolare.

| Numero | GRADI | Stipendio individuale | Importo per gradi e classi |
|--------|---|--------------------------|----------------------------------|
| 20 | Consoli generali di 1ª classe | 10,000 | 200,000 |
| 18 | Id. di 2ª id. | 8,000 | 144,000 |
| 18 | Id. di 3ª id. | 7,000 | 126,000 |
| 30 | Consoli di 1ª classe | 6,000 | 120,000 |
| 22 | Id. di 2ª id. | 5,000 | 110,000 |
| 24 | Id. di 3ª id. | 4,000 | 96,000 |
| 32 | Vice-Consoli di 1ª classe. | 3,000 | 96,000 |
| 36 | Id. di 2ª id. | 2,500 | 90,000 |
| 15 | Addetti Consolari | » | » |
| 2 | Consoli giudici. | » | » |
| 207 | Totale. . . L. | . . . | 982,000 |

TABELLA C.

Ruolo degli interpreti.

| Numero | GRADI | Stipendio individuale | Importo per gradi e classi |
|--------|-----------------------------------|--------------------------|----------------------------------|
| 1 | Capo interprete | 8,000 | 8,000 |
| 6 | Interpreti di 1ª classe | 6,000 | 36,000 |
| 6 | Id. di 2ª id. | 4,000 | 24,000 |
| 7 | Id. di 3ª id. | 3,000 | 21,000 |
| 4 | Volontari interpreti | » | » |
| 24 | Totale. . . L. | . . . | 89,000 |

TABELLA D.

Ruolo di Ragioneria.

| Numero | GRADI | Stipendio individuale | Importo per gradi e classi |
|--------|--|--------------------------|----------------------------------|
| 1 | Direttore Capo di Ragioneria | » | 8,000 |
| 1 | Ispettore di Ragioneria | » | 7,000 |
| 2 | Capi Sezione di Ragioneria di 1ª classe. | 6,000 | 12,000 |
| 3 | Id. id. di 2ª id. | 5,000 | 15,000 |
| 6 | Primi Ragionieri di 1ª classe. | 4,500 | 27,000 |
| 5 | Id. di 2ª id. | 4,000 | 20,000 |
| 4 | Ragionieri di 1ª classe. | 3,500 | 14,000 |
| 4 | Id. di 2ª id. | 3,000 | 12,000 |
| 4 | Id. di 3ª id. | 2,500 | 10,000 |
| 3 | Id. di 4ª id. | 2,000 | 6,000 |
| 33 | Totale. . . l. | . . . | 131,000 |

TABELLA E.

Ruolo del personale d'ordine.

| Numero | GRADI | Stipendio individuale | Importo per gradi e classi |
|--------|----------------------------------|--------------------------|----------------------------------|
| 3 | Archivisti capi | 4,000 | 12,000 |
| 1 | Id. di 1ª classe | 3,500 | 45,500 |
| 10 | Id. di 2ª id. | 3,000 | 30,000 |
| 19 | Applicati di 1ª classe | 2,500 | 47,500 |
| 14 | Id. di 2ª id. | 2,000 | 28,000 |
| 6 | Id. di 3ª id. | 1,500 | 9,000 |
| 65 | Totale. . . L. | . . . | 172,000 |

TABELLA F.

Ruolo del personale subalterno.

| Numero | GRADI | Stipendio individuale | Importo per gradi e classi |
|--------|---|--------------------------|----------------------------------|
| 5 | Commessi ed uscieri capi di 1ª classe | 2,000 | 10,000 |
| 14 | Id. di 2ª id. | 1,800 | 25,200 |
| 9 | Uscieri di 1ª classe | 1,600 | 14,400 |
| 7 | Id. di 2ª id. | 1,400 | 9,800 |
| 2 | Id. di 3ª id. | 1,200 | 2,400 |
| 9 | Inservienti. | 1,000 | 9,000 |
| 4 | Portalettere | 1,000 | 4,000 |
| 50 | Totale. . . L. | . . . | 74,800 |

TABELLA G.

| Carriera diplomatica | Stipendi | Carriera consolare |
|--|----------|--------------------------------|
| Inviati straordinari e Ministri plenipotenziari di 1ª classe | 15,000 | |
| Inviati straordinari e Ministri plenipotenziari di 2ª classe | 10,000 | Consoli generali di 1ª classe. |
| Consiglieri di legazione di 1ª classe. . . | 8,000 | Id. 2ª id. |
| Id. 2ª id. | 7,000 | Id. 3ª id. |
| Id. 3ª id. | 6,000 | Consoli di 1ª classe. |
| Primi segretari di legazione | 5,000 | Id. 2ª id. |
| Segretari di legazione di 1ª classe . . . | 4,000 | Id. 3ª id. |
| Id. 2ª id. | 3,000 | Vice consoli di 1ª classe. |
| Id. 3ª id. | 2,500 | Id. 2ª id. |
| Addetti di legazione | | Addetti consolari. |

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole presidente della Giunta del bilancio. Ne ha facoltà.

ABIGNENTE, presidente della Giunta del bilancio e relatore. Per mera disavvertenza è stato omissso nel ruolo il direttore centrale delle scuole italiane all'estero.

Bisogna quindi fare una tabella che possiamo chiamare *H*, così concepita:

Direttore generale delle scuole all'estero lire 10 mila; e all'articolo primo, dopo le parole: tabelle *A, B, C, D, E, F*, aggiungere la lettera *H*.

PRESIDENTE. Come hanno inteso, l'onorevole relatore, propone un'altra tabella, la tabella *H*, così concepita:

« 1 Direttore generale delle scuole all'estero, lire 10,000 ».

Di questa tabella bisogna far menzione nell'articolo primo. Se non vi sono adunque osservazioni, metto a partito l'articolo 1 con le tabelle annesse delle quali è stata data lettura con questa aggiunta della tabella *H*, e con la relativa modificazione nell'articolo medesimo.

(È approvato).

Art. 2.

« I ruoli del personale di ragioneria, d'ordine e subalterno avranno completa attuazione con decorrenza dal 1º luglio 1911.

« I ruoli diplomatico, consolare e degli in-

terpreti avranno effetto dal 1º luglio 1911 relativamente alla nuova ripartizione dei gradi e delle classi e degli aumenti di stipendio da essa derivati.

« Tale ripartizione non sarà eseguita se non dopo l'applicazione della legge 23 aprile 1911, n. 425, e dopo che agli effetti di questa saranno, con la medesima decorrenza 1º luglio 1911, integrate le tabelle e le graduatorie da modificarsi per la presente legge e fatte le promozioni. Avranno invece effetto dal 1º luglio 1912 per ciò che concerne l'aumento dei posti di ministro plenipotenziario di seconda classe e di console generale di prima classe e la istituzione del posto di capo interprete: restando perciò sospese fino a quella data le conseguenti nomine e promozioni nei gradi e nelle classi inferiori.

« Il Governo del Re è però autorizzato a bandire fin d'ora i concorsi per i posti di addetto e di volontario che risulteranno vacanti con l'attuazione dei nuovi organici ».

Onorevole sottosegretario di Stato per gli esteri, accetta l'articolo nella forma proposta dalla Commissione?

DI SCALEA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. L'accetto.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito l'articolo 2 testè letto.

(È approvato).

Art. 3.

« I funzionari che, in seguito all'applicazione della presente legge, risultino aver titolo, grado e stipendio superiore a quello del grado o della classe cui vengono assegnati, lo conserveranno *ad personam* fino a che lo conseguano per effetto della graduale progressione nel ruolo o cessino per qualunque ragione di appartenere alla carriera ».

(È approvato).

Art. 4.

« Nel bilancio del Ministero degli affari esteri saranno introdotte, con decreto del ministro del tesoro, le variazioni necessarie per l'applicazione della presente legge e per aumentare di lire 11,000 lo stanziamento del capitolo 27 (Stipendi ed indennità varie a funzionari civili e militari a disposizione del Ministero degli affari esteri, per i servizi diplomatico e consolare), dell'esercizio 1911-12, per stipendi dei due consoli giudici comandati presso gli uffici consolari di Costantinopoli, Alessandria d'Egitto e Cairo, e di lire 6,000 lo stanziamento del capitolo 29 (Assegni ed indennità straordinarie di rappresentanza al personale dei consolati) dello stesso esercizio finanziario, per assegno di rappresentanza all'uditore giudiziario in aiuto del console giudice del Cairo ed Alessandria d'Egitto ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Novellis.

DE NOVELLIS. Devo fare una breve osservazione su questo articolo 4.

La giustizia è stata amministrata finora in Egitto da un magistrato che dimora in Alessandria, e che si reca poi al Cairo.

Questo sistema ha dato luogo a vari inconvenienti, e così le autorità consolari e diplomatiche, come la colonia italiana, hanno sempre richiesto un magistrato che dimorasse al Cairo. Con l'articolo 4 si fissa un uditore giudiziario in aggiunta e in aiuto al magistrato. Ma questo provvedimento non risolve gli inconvenienti lamentati perchè l'uditore giudiziario non si può recare al Cairo, prima di tutto perchè con 6,000 lire all'anno non si vive e l'uditore giudiziario non ha che un piccolo stipendio in aggiunta.

In secondo luogo l'uditore giudiziario, per il nostro ordinamento giudiziario interno, non può fare sentenze di tribunale, e al Cairo non abbiamo preture ma un tribunale. In terzo luogo l'uditore giudiziario non ha quella pratica, quella esperienza e

quella preparazione che sono necessarie per le particolari e difficili condizioni di quel paese, retto a Capitolazioni.

Prego, quindi, la Commissione e l'onorevole sottosegretario di Stato, di modificare l'ultima parte dell'articolo 4, parlando di magistrato anzichè di uditore giudiziario, in modo che oltre al magistrato di Alessandria ve ne sia un altro al Cairo. Il magistrato ha uno stipendio maggiore di molte di quello che ha l'uditore, e perciò il magistrato e non l'uditore può risiedere al Cairo.

Confido che l'onorevole sottosegretario di Stato e la Commissione vorranno accogliere la mia proposta. (Bravo!)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Avevo chiesto di parlare appunto per farmi iniziatore della proposta della quale ha parlato l'onorevole De Novellis. La ragione principale di questa proposta sta nel fatto che l'uditore giudiziario non può fare sentenze e che, spesso, il giudice console che è ad Alessandria, o per il superlavoro o per ragioni di congedo, non può recarsi, tutte le volte che sia necessario, al Cairo, mentre in Egitto abbiamo una numerosa colonia la quale ha bisogno della efficace tutela e cooperazione del nostro console giudice.

Faccio pertanto formale proposta che, senza aggravare la parte finanziaria di questa legge, si sostituisca alla parola *uditore* la parola *magistrato*.

ABIGNENTE, *presidente della Giunta del bilancio e relatore*. La Commissione non ha nulla da obiettare.

PRESIDENTE. Pongo allora a partito l'articolo 4, con la modificazione proposta dall'onorevole sottosegretario di Stato ed accettata dal relatore, che cioè alle parole *uditore giudiziario*, sia sostituita l'altra *magistrato*.

(È approvato).

Si procederà nella seduta pomeridiana alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: Provvedimenti per la sistemazione dei locali degli uffici dello Stato nella capitale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Provvedimenti per la sistemazione dei locali degli uffici dello Stato nella capitale.

Se ne dia lettura.

DI ROVASENDA, segretario, legge: (V. Stampato n. 889-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Candiani.

CANDIANI. Questo disegno di legge ci è presentato con una dizione abbastanza eufemistica che, in fondo, rappresenterebbe qualche cosa di poco importante, mentre invece si tratta di una questione gravissima perchè, nell'articolo primo, si legge che il Governo del Re è autorizzato a provvedere, con una spesa complessiva non superiore a lire 47,618,000, alla costruzione di parecchi edifici.

E non basta; questa legge, come si rileva dalla relazione della Giunta generale del bilancio, involge gravi questioni d'indole artistica, legale e finanziaria.

Ora, io vorrei rivolgere all'onorevole presidente del Consiglio questa preghiera: di consentire che la discussione di questo disegno di legge sia portata in una seduta pomeridiana, parendomi assai strano che, essendo noi questa mattina qui appena 45 o 50, ognuno di noi possa prendersi la responsabilità di un milione di spesa.

Comprendo che l'onorevole presidente del Consiglio può rispondermi: proponga la sospensiva.

Non sono così ingenuo, onorevole Giolitti, perchè se il Governo si oppone, è inutile fare simili proposte.

Mi limito pertanto a fare viva preghiera al Governo perchè, vista la grande importanza di questo disegno di legge, che involge, come ho già detto, una spesa così rilevante, riconosca l'opportunità che sia discusso in una seduta più numerosa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, presidente del Consiglio e ministro dell'interno. Questo disegno di legge è stato presentato in seguito a diligenti studi fatti dal Ministero precedente, il quale aveva nominato una Commissione molto autorevole per esaminare le condizioni in cui si trovano gli uffici pubblici nella capitale.

È un fatto che, non solo dal punto di vista dei servizi, ma anche da quello dell'economia, lo stato attuale non potrebbe esser più deplorabile.

Il Ministero dell'interno, per esempio, che sta a palazzo Braschi, ha la direzione generale delle carceri al palazzo Baleani, la direzione

generale della sanità qui vicino a Montecitorio e la Consulta Araldica in un'altra sede. Ho dovuto inoltre prendere in affitto un locale per gli ispettori generali, che non sapevo dove mettere.

Nello stesso tempo il Consiglio di Stato, che dipende dal Ministero dell'interno, si trova in un locale molto incomodo, per cui paghiamo circa 50 mila lire di affitto. Gli altri Ministeri sono in condizioni egualmente deplorabili.

L'istruzione pubblica non può avere diverse direzioni generali nello stesso locale, e dovrà prendere in affitto un locale vastissimo e costosissimo per il servizio dell'istruzione elementare, pagando 41 mila lire d'affitto.

E così diciamo del Ministero di grazia e giustizia, di quello delle poste e degli altri. (*Commenti — Approvazioni*).

Ora è questa una condizione di cose che assolutamente non può durare.

Un ministro che ha il suo Ministero diviso in cinque locali diversi, in quali condizioni si trova? Io, quando ho da parlare col direttore generale della Sanità, devo fargli telefonare che venga, e così perdiamo due ore prima che io possa parlargli. Così se ho da parlare col direttore generale delle carceri o con gli ispettori generali. (*Commenti*).

Ora, questo stato di cose non può assolutamente durare. Il Ministero precedente nominò una Commissione che esaminò il complesso di questo problema, e, tra le altre cose, vide che ciò che attualmente paghiamo di affitto, rappresenta quasi l'interesse della somma che spenderemo per mettere in buone condizioni gli uffici pubblici. (*Commenti*).

Notiamo ancora che questi affitti crescono continuamente, perchè ogni volta che ne scade uno il proprietario, sapendo che il Governo non può trovare un altro locale, ci domanda un aumento, e bisogna pagarlo! Così per il locale del Consiglio di Stato, ogni volta che scade l'affitto, mi domandano un grosso aumento.

Ora dove devo mettere il Consiglio di Stato? Evidentemente non lo posso mandare ad alloggiare in un albergo! Bisogna che subisca la legge del più forte, e il più forte non sono io, è il padrone di casa! (*Commenti*).

A me pare che ormai sia anche questione di dignità per il Governo, di mettere le sue amministrazioni centrali in una condizione tollerabile. (*Benissimo!*)

Noi non intendiamo, lo escludo in modo assoluto, non intendiamo fare dei monumenti. Ma il nostro progetto esclusivamente è quello di costruire i locali necessari per poter collocare gli uffici pubblici. Ed il Governo prima di presentare questo disegno di legge, oltre la garanzia che viene dallo studio fatto dalla Commissione, nominata, ripeto, dal mio predecessore, ha fatto eseguire dei progetti di massima per rendersi ragione del costo approssimativamente e del modo come si potevano sistemare questi uffici.

Essa ha preso gli accordi col Municipio, il quale ha ceduto al Governo le aree che sono necessarie per collocare questi uffici; ha studiato di collocarli nelle varie parti della città, dove gli impiegati possano trovare più facilmente anche abitazioni vicine. In fine ha cercato di studiare tutti i lati di questo problema.

Ora, il rimandarlo a che cosa condurrebbe? (*Commenti*). Se si rimanda, noi perderemo soltanto questi cinque mesi di vacanze. È evidente. (*Benissimo!*) Perché se il disegno di legge sarà stato approvato, potremo per lo meno fare approvare gli studi ultimi definitivi, perchè con lo studio di massima non si possono fare appalti nè costruzioni.

Io credo che sia questione di dignità per il Governo, di regolarità dell'amministrazione ed anche di economia, per non essere nelle condizioni veramente deplorabili di un Governo che dipende dal beneplacito di venti o trenta padroni di casa. È una condizione, lo ritenga l'onorevole Candiani, che è veramente umiliante. (*Approvazioni*).

CANDIANI. Sono d'accordo in ciò. Ma, onorevole presidente del Consiglio, io domandavo soltanto che il disegno di legge fosse discusso in una seduta del pomeriggio. (*Rumori — Interruzioni*).

Ma sull'urgenza, sulla necessità, sulla logicità del provvedimento siamo d'accordo. Del resto, se crede che la legge del più forte debba imperare, io mi ci accomodo! (*Rumori all'estrema sinistra*).

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Crede, onorevole Candiani, qui i più forti sono i padroni di casa. (*Si ride*) Vediamo di diventarlo noi, se possiamo. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ad ogni modo l'onorevole Candiani non ha fatto nessuna proposta formale.

Quindi dobbiamo continuare nella discussione generale del disegno di legge.

Spetta di parlare all'onorevole Cava-

gnari, il quale ha presentato anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a presentare distinti progetti di legge per ogni eventuale costruzione di pubblici edifici, nell'interesse dello Stato, corredandoli dei relativi progetti tecnici e piani finanziari ».

CAVAGNARI. Onorevoli colleghi, io non mi sono iscritto per parlare in massima contro questo disegno di legge; anzi dovrei deplorare che sia venuto in ritardo. E dico ciò perchè non c'è alcuna considerazione che giustifichi l'inerzia, l'inettitudine del passato.

Vi fu un tempo in cui in Roma le aree erano in condizione di prezzo veramente conveniente.

TEDESCO, ministro del tesoro. Le aree le abbiamo gratis dal comune.

CAVAGNARI ... *Timeo Danaos et dona ferentes*. Lo so che le abbiamo gratis. Ma vi fu un tempo in cui si poteva anche avere una scelta delle località: perchè i terreni dei quartieri alti, per esempio, dove si respira molto buona aria, erano quasi abbandonati e la crisi serpeggiava in modo che non solo lo Stato avrebbe fatto una buona operazione collocando i suoi uffici in località ossigenate ed aeree; ma avrebbe fatto anche una speculazione, se avesse comprato più del bisogno: perchè oggi queste aree (e me ne dà esempio una che abbiamo approvata in queste sedute mattutine) si pagano a 40 lire al metro quadrato. L'uomo che occupa un metro quadrato stando in piedi paga un bel prezzo! (*Viva ilarità*).

Dunque a me pare che questo disegno di legge sia giunto un po' in ritardo dal punto di vista economico non solo, ma anche perchè si soddisfano in ritardo le esigenze dei nostri uffici, dei quali riconosco tutti gli inconvenienti lamentati.

Io non vorrei fare dello spirito (perchè non sono adatto) dicendo che gli inconvenienti si fossero almeno limitati solo al contenente, perchè so che nel contenuto c'è del buono. Soltanto osserverò che, mentre noi facciamo da questi banchi continue raccomandazioni per la riduzione di uffici e d'impiegati, ci mettiamo poi in contraddizione con la richiesta che ci viene ora di aumento degli edifici per i Ministeri. Perchè io non mi dolgo tanto che certi Ministeri, i quali furono consegnati in angusti locali al nostro ingresso in Roma, abbiano oggi bisogno di locali più spaziosi; ma mi dolgo che anche gli edifici fabbricati da poco, dopo il nostro ingresso nella capitale, quali sarebbero il Ministero delle finanze, quello della guerra,

in tempo di pace e di gioia universale! (*Illarità*), siano anch'essi destinati ad estendersi.

Ed allora dove andremo a finire? Come conciliare questa riduzione di servizi coll'allargamento di locali? Io non capisco; sarà forse che l'igiene esigerà ambienti più ampi per poter meglio respirare; ed allora io piego il capo, se non la mente, a queste esigenze, dirò cose di ordine igienico; ma francamente esse non mi convincono.

Un'altra considerazione mi è suggerita appunto da quanto ha detto il collega Candeliani poc'anzi

Ma, onorevoli colleghi, siamo noi confortati a procedere così collettivamente alla costruzione di cinque palazzi monumentali, perchè qui non si fa niente che non sia monumentale?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Speriamo di no!

CAVAGNARI. Per lo meno è cosa che spaventa questa grande costruzione in blocco; e poi l'esperienza mi ha insegnato che per mille combinazioni tutto ciò costa parecchio e parecchio. Noi siamo edotti dal palazzo di giustizia e da altri conti che riguardano altre costruzioni, che hanno impressionato la Camera e credo anche il paese, perchè sono un po' usciti fuori dall'orbita delle consuetudini.

Per cui, dato questo agglomerarsi in un solo articolo e di un sol colpo di cinque o sei grandissimi locali, con una spesa che qui si dice non oltrepasserà i 47 milioni, ma che è a credere che non rappresenterà le colonne d'Ercole, che fino ad un certo punto, io avrei desiderato, giacchè non possiamo evitare questa condizione di cose e dobbiamo provvedere di locali adatti le amministrazioni, pure augurandomi che non si debba ad ogni tratto provvedere a nuove esigenze e votare nuove spese, avrei desiderato che tutte le volte che si deve procedere ad una costruzione, il Governo avesse la cortesia di presentare disegni di legge speciali per ogni locale, con i così detti piani, e progetti di costruzione e con i relativi piani finanziari; tanto perchè sapessimo fin dove dobbiamo arrivare; perchè questa è una procedura un po' sommaria: perchè s'intende facilmente che questi 47 milioni che io vedo qui consegnati sono un principio di esecuzione. L'esperienza del passato ci ammaestra che potrebbero arrivare anche a 100 e magari decuplarsi fino a 470, perchè una volta preso l'aire, non sappiamo quanto si

verrà a spendere per la mano d'opera e per tutto il resto.

Limitiamoci dunque ad una cosa alla volta. Pensate che, se noi rivestissimo per un momento la qualità e le funzioni di autorità tutoria e ci venisse una amministrazione comunale a dirci di fare in una volta quattro o cinque monumenti, (la parola non si deve dire, dirò costruzioni) io risponderei (parlo per conto mio perchè ho fatto parte di queste amministrazioni tutorie): ma come volete voi che vi autorizzi a fare questa spesa?

Voi stabilite un massimo; ma quale garanzia mi date che non oltrepasserete questo massimo? Ora quello che noi imponiamo agli altri colle nostre leggi sarebbe bene che lo imponessimo a noi stessi, anche perchè si sappia che lo Stato spende i suoi denari con giudizio, con moderazione e in proporzione dei bisogni e non va oltre certi confini.

Questa è la brevissima considerazione, che, anche per non rubare altro tempo alla Camera, io volevo sottoporre alla saviezza del Governo. Ed anche vorrei pregarlo (io non sono fortunato in questa materia, come non lo sono per il resto, ma, mi sono accostato per abitudine a tutte le esigenze ed a tutte le situazioni) di consentire nel mio ordine del giorno, nel qual caso mi sentirei anche un po' orgoglioso. (*Si ride*).

Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Ha ora facoltà di parlare l'onorevole Toscanelli, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera confida che il Governo saprà provvedere degnamente alla costruzione dei nuovi Ministeri in Roma in seguito a pubblici concorsi, nei quali si possa tener conto, oltrechè delle esigenze dell'Amministrazione, anche di quelle dell'arte ».

TOSCANELLI. Sono lieto di poter cominciare dichiarandomi non favorevole ma favorevolissimo al disegno di legge, poichè credo cosa indecorosa per il Governo italiano, dopo quarant'anni che è a Roma, di trovarsi ancora in tanti edifici accampato piuttosto che alloggiato.

L'onorevole Cavagnari si è meravigliato perchè gli edifici di Stato vanno sempre aumentando. Eppure la risposta sintetica può trovarla facilmente se osserva le condizioni del bilancio.

Quando lo Stato italiano venne a Roma nel 1870, il bilancio dello Stato era di 580 o 600 milioni: oggi abbiamo superato i due

miliardi. È naturale che in proporzione anche tutti gli edifizi dello Stato debbano essere cresciuti, e mi auguro che ancora vadano crescendo, perchè vorrà dire che ci avviciniamo a quei tre o quattro miliardi che sono la cifra dei bilanci delle grandi nazioni europee.

Ma io non ho chiesto la parola per difendere la legge, la quale credo non abbia bisogno di altri difensori oltre il presidente del Consiglio qui presente. Ho preso la parola per richiamare l'attenzione del Governo sopra un punto speciale.

È detto chiaramente nella relazione presentata dal presidente della Giunta del bilancio, onorevole Abignente (con parole che io non potrei fare altro che leggere, perchè non posso dir meglio di quello che egli abbia scritto) è detto, dico, che la costruzione degli edifizi dovrà essere affidata, per ragioni di decoro e di buona amministrazione, a pubblici concorsi.

Il pubblico concorso evidentemente dà tutte quelle garanzie che io non ho bisogno di spiegare lungamente alla Camera, e mi associo perciò pienamente al concetto della relazione scritta dall'onorevole Abignente. Ma mi son dovuto meravigliare nel vedere che le parole della relazione non sono state tradotte in un comma aggiunto al testo della legge stessa: sarebbe stato semplicissimo, oltrechè nella relazione, tenerne conto nella legge.

Richiamo dunque su questo punto l'attenzione del Governo tanto più opportunamente, perchè, nella condizione in cui ci troviamo, lo Stato ha dinanzi difficoltà di fatto. Abbiamo il Genio civile molto numeroso; ma con mia meraviglia ho dovuto osservare che il Genio civile, a cui si affidano tante costruzioni importanti, manca della sezione di architettura; nel Genio civile non vi sono architetti. Ora, io mi domando, come si fa ad affidare delle fabbriche di milioni e milioni, specialmente nella capitale dove anche senza la monumentalità certo si deve seguire un concetto di decoro; come si fa, dico, ad affidarli ad uffici che mancano di uffici organizzati di architettura? Mancano tanto gli architetti, che gli uffici sono costretti, quando hanno bisogno di fare un disegno, ad andare a prendere degli straordinari o degli avventizi senza garanzie, perchè neppur essi sono chiamati in base ad alcun concorso.

Faccio anche osservare che il nostro bilancio per diversi titoli spende molti milioni per la capitale. Io vorrei che fosse il

doppio e non mi lamento per questo; ma avendo fatto uno studio, che mi permetterò di sottoporre alla Camera in occasione della discussione della legge intorno ai provvedimenti per la città di Roma, ho trovato che nell'ultimo decennio abbiamo speso per la capitale una somma che, ragguagliata e ridotta a media, viene a raggiungere una cifra di 11 milioni 773 mila lire. Lo Stato italiano dunque per questi diversi edifizi (palazzo di giustizia, palazzo del Parlamento, sistemazione del Tevere, ecc.), spende 11 milioni all'anno. Ora poi gli attuali 47 milioni dovranno ripartirsi in 10 esercizi che, ragguagliati ad anno, fanno molto più di 4 milioni per ogni esercizio finanziario. Così dunque arriviamo niente meno che alla spesa di 15 o 16 milioni all'anno a carico del bilancio dello Stato per edifizi nella capitale, senza che neppure lo Stato abbia un ufficio d'arte che garantisca per sua competenza in fatto di fabbricati.

È su questo punto intendo di chiarire il mio pensiero. Non è affatto mia intenzione spaventare l'onorevole presidente del Consiglio parlando di arte e di monumenti; ma ritengo giusto il criterio che gli uffici pubblici riescano decorosi, per quanto non debbano essere costosi monumenti. Non pretendo, certo che l'Italia costruisca in Roma tanti altri palazzi di giustizia...

Una voce. Per carità, non ci mancherebbe altro!

TOSCANELLI. ...sebbene io pensi che il palazzo di giustizia è una grande e bellissima battaglia dell'arte vinta dal genio italiano. (*Benissimo! Bravo!*)

È sono lieto di pronunziare qui queste parole combattendo un concetto di suprema ingiustizia che si è andato formando contro il palazzo di giustizia. (*Benissimo! — Interruzioni — Commenti.*)

Dunque non intendo di chiedere la monumentalità assoluta degli edifizi governativi, intendo soltanto che essi rispondano ad un concetto di decoro; e si persuada l'onorevole Giolitti che, affidando la costruzione ad artisti e a gente che si intende di fabbriche, si viene a spendere meno di quello che si spende affidandole a ingegneri idraulici i quali momentaneamente si diletano di architettura e facciano dei palazzi che cominciano col pianterreno di stile classico, continuano col secondo piano di stile del risorgimento, col terzo che ha qualche elemento di stile liberty e finalmente fanno l'ultimo piano con i merli di stile medioevale. (*Approvazioni — Commenti.*)

Non so che gusto ci sia a seguitare in questo sistema mentre la bella tradizione italiana porta all'arte semplice e severa e quindi, anche sotto un certo rapporto è la meno costosa che si possa pensare.

Se volessi entrare in particolari potrei portare all'infinito gli esempi; ma basta ricordare che chi più spende meno spende e per dimostrarlo basta un esempio che abbiamo molto vicino, il nostro palazzo di Montecitorio. Per paura della monumentalità si disse che per fare un palazzo nuovo ci sarebbero voluti dodici milioni...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ottanta milioni!

TOSCANELLI. Quello era il preventivo Crispi; io parlo invece dell'attuale preventivo. Si disse che un palazzo nuovo sarebbe costato dodici milioni; orbene sapete, dopo quattro anni, quanto si è speso? Siamo arrivati a lire 12,849,252! (*Commenti*).

E posso fin d'ora assicurare la Camera che si spenderanno altri cinque o sei milioni; cosicchè per la paura di spendere dodici o quattordici avremo finito di spendere diciassette o diciotto, per fare un palazzo sul quale francamente non potrei esporre un'opinione simile a quella che ho manifestato per il palazzo di giustizia.

Finora i concorsi hanno dato risultati buoni tutte le volte che sono stati banditi; e basta ricordare il concorso per l'edificio della biblioteca di Firenze, il quale rappresentava un problema architettonico difficilissimo; dopo i concorsi banditi molti giovani hanno presentato i loro progetti che sono stati discussi dalla stampa e dal pubblico; e così si è finito per trovare una soddisfacentissima soluzione del difficile problema, reso tale anche da un'area sotto ogni rapporto inadatta.

Anche a Roma si è andati sempre più migliorando; il palazzo delle finanze riuscì molto pretenzioso e non bello ed anche dal lato della costruzione ha lasciato molto a desiderare così che ogni anno si debbono spendere rilevanti somme per il suo mantenimento...

Una voce. È un casermone!

TOSCANELLI. È quello che è, mentre il nuovo palazzo per l'agricoltura, industria e commercio, che si sta costruendo, appunto perchè la facciata è stata affidata ad un artista, risulterà certamente decorosa e di una certa importanza artistica.

Determino dunque il mio pensiero e chiedo che l'onorevole ministro voglia prendere in considerazione la mia proposta, assicu-

rando la Camera che i quarantasette milioni non saranno affidati ad incompetenti e che per ottenere la maggiore garanzia dell'arte e della architettura, gli edifici saranno costruiti su pubblici concorsi, eccetto che il ministro dei lavori pubblici entri in una via più larga, quella cioè di costituire una sezione del Genio civile di architettura, perchè allora soltanto si potrebbe discutere sull'opportunità dei concorsi.

Spero ad ogni modo che l'onorevole ministro vorrà darmi pieno affidamento, prima di proporre che si aggiunga un articolo speciale. Se egli crede che questo cambierebbe fisionomia alla legge, vorrà darmi almeno promesse tali da poter essere sicuro che, volta per volta, sarà presentato al Parlamento il progetto concreto per ciascun edificio con quella garanzia massima e doverosa che può venire soltanto da un libero concorso. (*Bravo! — Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Murri.

MURRI. Rinunzio a parlare perchè dovrei ripetere quanto ha benissimo detto il collega Toscanelli.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. I due oratori, che hanno parlato, son partiti da concetti sostanzialmente diversi.

L'onorevole Cavagnari teme che si spenda troppo e l'onorevole Toscanelli desidererebbe che, occorrendo, si spendesse anche di più.

All'onorevole Cavagnari risponderò che non sarebbe pratico fare tanti progetti separati per ciascun edificio.

È necessario un piano organico di costruzione per poter disciplinare i diversi edifici in ragione delle aree, che sono disponibili.

Se noi adesso non provvedessimo a tutti i Ministeri ed aspettassimo ancora del tempo, quelle aree, che il Municipio di Roma ha messo a disposizione del Governo, sarebbero poste in vendita e noi non sapremmo più dove costruire gli edifici. Ritenga l'onorevole Cavagnari che questa concessione di aree rappresenta una grossa diminuzione di spesa.

Se volessimo acquistare delle aree in luoghi centrali a spese dello Stato, saremmo nella necessità di comperare edifici e di demolirli, perchè aree disponibili sul mercato, in posizioni convenienti per l'amministra-

zione, non vi sarebbero. Credo quindi che sia una necessità ed una economia nel tempo stesso il fare un piano organico completo.

Alcuni degli edifici, abbandonati dai diversi Ministeri, serviranno per altre Amministrazioni. Il palazzo Braschi, ad esempio, servirà per il Consiglio di Stato, per cui presentemente paghiamo 50 mila lire all'anno.

Vengo alla osservazione dell'onorevole Toscanelli. Certo è nei propositi del Governo di fare edifici decorosi, perchè nessuno può volere che i Ministeri siano in edifici, che non rappresentino anche all'esterno una qualche cosa, degna dell'Italia, ma bisogna evitare di cadere nel pericolo incontrato parecchie volte, e cioè di voler fare dei veri e propri monumenti.

Il palazzo di giustizia, di cui l'onorevole Toscanelli è entusiasta dal punto di vista artistico, rappresenterebbe un disastro, se si volesse imitare per i cinque Ministeri.

FRADELETTO. Dipende dal programma di concorso.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Quanto ai concorsi, dirò che qui a Roma essi furono un disastro. Abbiamo avuto due concorsi per il palazzo del Parlamento; abbiamo speso due o trecento mila lire, e poi i progetti presentati sono stati messi sul fuoco. Se si volle costruire, si dovette abbandonare l'idea del concorso.

Per la Zecca si fece un pubblico concorso, si perdettero due anni, si pagò il progetto, ma esso non si potè eseguire. Fummo costretti ad incaricare il Genio civile di provvedere.

Io credo che sia più pratica la proposta dell'onorevole Toscanelli, di costituire cioè una sezione speciale del Genio civile, scegliendo nel personale tutto ciò che vi può essere di meglio, dal punto di vista dell'architettura e dell'arte. Su ciò siamo d'accordo. Ma l'aprire cinque concorsi che cosa significherebbe? Significherebbe fare una enorme spesa e perdere per lo meno due anni prima di cominciare a costruire. E poi il concorso lo comprenderei per una facciata, ma per la parte interna degli edifici, nove volte su dieci i concorrenti non avrebbero idea di ciò, che è necessità di un pubblico servizio.

Io credo che, sopra tutto quando facciamo edifici per Ministeri, è necessario che

siano tali, che corrispondano alle necessità di un pubblico servizio. Non è la facciata soltanto che si deve guardare...

FRADELETTO. Ma, dipende dal programma di concorso... Scusi, onorevole presidente del Consiglio: nei programmi di concorso si tiene conto di tutti gli elementi...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma noi non possiamo perdere due o tre anni di fronte all'incertezza assoluta dei concorsi.

L'esempio di Roma è stato addirittura deleterio!

Noi non abbiamo ottenuto nulla di buono: abbiamo ottenuto un palazzo di giustizia che è un monumento d'arte secondo alcuni, e secondo altri no. Questa è una questione in cui io mi dichiaro incompetente; ma certo quel palazzo non serve per l'uso cui è destinato! (*Bene! Bravo!*) Ed ha costato una somma tanto scandalosa, che la Camera ha deliberato una inchiesta! (*Approvazioni*).

FRADELETTO. Tutto dipende dal modo....

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma, onorevole Fradeletto, si può scrivere in un concorso tutto quello che si vuole; ma se i concorrenti non sono gente che conosca a fondo i bisogni delle pubbliche amministrazioni, noi quando avremo finito i concorsi pagheremo delle larghe somme ai concorrenti, poi prenderemo i loro disegni, come abbiamo fatto per la Zecca e per altri edifici, li metteremo da parte, e incaricheremo il Genio civile di farne degli altri.

Ora, io credo che occorra tener conto anche dell'esperienza che si è fatta; e l'esperienza ci addita la necessità che il Governo diriga direttamente queste costruzioni.

Io convengo pienamente (e il mio collega dei lavori pubblici è della mia opinione medesima) che converrà costituire una sezione speciale del Genio civile, mettendovi persone che abbiano un vero valore, anche dal lato artistico. Su questo siamo perfettamente d'accordo...

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Ve ne sono...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il mio collega mi assicura che nel Corpo così numeroso del Genio civile ve ne sono già, perchè hanno costruito tanti edifici veramente notevoli. A ogni modo, se sarà necessario aggiungere a questi ingegneri del Genio civile anche qualche al-

tro architetto di valore indiscutibile, questa è cosa che si potrà fare, perchè noi non spingiamo l'economia fino al punto di voler risparmiare sulle attribuzioni delle persone che dirigono questi servizi; ma crediamo che si debba soprattutto essere certi di costruire edifici che servano al loro scopo, e non siano monumenti, ma luoghi adatti a servizi pubblici.

Io credo che, con queste dichiarazioni che io faccio anche a nome del mio collega dei lavori pubblici, l'onorevole Toscanelli potrà dichiararsi soddisfatto, perchè il Governo riconosce pienamente la necessità di tutelare gli interessi dell'arte nella città di Roma. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole relatore intende di parlare?

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio e relatore.* Dopo quanto ha detto l'onorevole presidente del Consiglio credo inutile aggiungere altre parole.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'onorevole Cavagnari insiste nel suo ordine del giorno?

CAVAGNARI. Non vi insisto dal momento che il Governo crede di non accettarlo.

PRESIDENTE. L'onorevole Toscanelli insiste nel suo?

TOSCANELLI. Prendo atto delle parole dell'onorevole presidente del Consiglio e dico francamente che, per mio conto, allo stato presente, fra la costituzione di una sezione del Genio civile, fatta, bene inteso, con concetti e criteri di competenza architettonica, e l'idea dei concorsi, preferisco la costituzione della sezione del Genio civile.

Credo che possa essere veramente un passo più grande di quello della eventuale pubblicazione di alcuni concorsi; però mi riservo anche su questa questione dei concorsi di ritornarvi quando avremo veduto come il ministro dei lavori pubblici avrà provveduto alla costituzione della sezione del Genio civile.

Siccome certo da qui a novembre i cinque edifici pei Ministeri non saranno sorti, così io mi dichiaro soddisfatto, ritiro il mio ordine del giorno, lieto della proposta del presidente del Consiglio e del ministro dei lavori pubblici, di costituire l'ufficio del Genio civile competente in materia architettonica; ma mi riservo al momento opportuno, qualora questa costituzione non mi soddisfaccia, di ritornare all'altro argomento, quello dei concorsi.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

« Il Governo del Re è autorizzato a provvedere, con una complessiva spesa non superiore a lire 47,618,000 alla costruzione degli edifici da destinarsi a sede:

1° del Ministero dell'interno;

2° del Ministero della pubblica istruzione;

3° del Ministero di grazia e giustizia e dei culti;

4° del Ministero della marina, con attigua caserma pel distacco del Corpo Reale Equipaggi;

5° della Corte dei conti (Ministero del tesoro);

6° del locale ad uso di esami (Ministero delle finanze ».

Su questo articolo ha chiesto di parlare l'onorevole Cesare Nava. Ne ha facoltà.

NAVA CESARE. Ho chiesto di parlare per avere dall'onorevole ministro dei lavori pubblici una assicurazione; ma, trovandomi a parlare, mi permetto di associarmi all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Toscanelli riguardo ai concorsi. Non mi unisco però alla sua proposta subordinata relativa alla formazione di una sezione speciale del Genio civile, che si occupi di architettura.

Questo in tesi generale può anche essere opportuno, ma non nel caso speciale, che si occupa degli edifici di Stato; pei quali credo invece sia da preferirsi la soluzione media proposta dall'onorevole Giolitti. E cioè che il Genio civile abbia a predisporre l'organismo dei singoli edifici, in modo che provvedano a tutti i bisogni dei vari dicasteri e che per i prospetti si abbia da indire il concorso. Perchè creda l'onorevole Toscanelli, che se si dovesse fare una sezione del Genio civile che si occupasse di architettura, non si potrebbe far conto che su artisti molto modesti, perchè gli artisti di valore preferiranno sempre la carriera libera a quella di funzionari dello Stato.

Detto questo, rivolgo la mia domanda al ministro dei lavori pubblici, domanda che riflette la spesa pei vari edifici.

Qui nell'articolo 1, è detto che la spesa non sarà superiore ai 47 milioni.

Credo che sia la prima volta che si metta in un progetto di legge questa disposizione la quale, a mio modo di vedere; dimostra tutto il timore nel Governo che la spesa

possa essere superata; per quanto nella relazione ministeriale si dica, con una espressione veracemente curiosa, che questa spesa non è suscettibile di aumento.

Abbiamo però l'esperienza che ci dice quanto certe spese siano suscettibili di aumento: ed il dubbio è manifestato anche nella relazione della Giunta del bilancio la quale dice: « Facciamo voti che la spesa stabilita in base ai progetti di massima, non debba venire superata nella esecuzione pratica dei progetti stessi ».

Come ho detto, l'esperienza purtrutto è tutta in favore di questo dubbio. Non parlo degli esempi classici, accennati dall'onorevole Cavagnari, del palazzo di giustizia, del monumento a Vittorio Emanuele e di questa stessa Camera dei deputati. Pel monumento a Vittorio Emanuele vi sono ragioni artistiche che per me giustificano completamente le disparità fra il preventivo ed il consuntivo.

Per il palazzo di giustizia, la Commissione d'inchiesta, accettata dal presidente del Consiglio, dirà dove sono andati i milioni che quel palazzo ha costato.

Per quanto riguarda il palazzo della Camera, mi sono state accennate, tempo fa, dall'onorevole Presidente Marcora, le ragioni per cui, non 12 milioni come ha detto l'onorevole Toscanelli, ma 15 milioni si sono dovuti stanziare a tutto oggi, invece dei 6 preventivati.

Ma vi sono anche esempi più modesti.

L'anno scorso abbiamo votato 2,400,000 lire sopra un preventivo di 2,200,000 lire presentato alla Camera per il palazzo, qui in Roma, delle Casse postali di risparmio. Ed è da notarsi che il preventivo comprendeva anche l'acquisto dell'area la cui spesa si disse aggirarsi intorno alla somma di un milione. Il che vuol dire che sopra un preventivo di 1,200,000 lire, o poco più, si è dovuto domandare un aumento di 2 milioni e 400,000 lire.

Ora, se si dovesse andare con queste proporzioni, dalla spesa di 47 milioni preventivata nel progetto di legge che ci sta davanti, si salirebbe ad una somma di circa 150 milioni.

Il presidente del Consiglio ha accennato che il preventivo è stato fatto sopra progetti di massima, e questo è detto anche nella relazione.

Ma anche per l'edificio delle Casse postali si diceva che il preventivo era stato fatto su progetti di massima!

1290

Ora vorrei sapere come è stata stabilita questa spesa di 47 milioni; se cioè i progetti di massima sono così sviluppati da poter permettere un calcolo preciso, per modo che il ministro dei lavori pubblici, che è responsabile di queste cose, possa dare assicurazioni alla Camera che quella frase « non superiore » che è contenuta nel primo articolo del progetto di legge, abbia a trovare riscontro nella pratica.

Non pretendo l'assoluto. Sono ingegnere e sarebbe curioso che dovessi lanciare io per il primo la pietra contro coloro che fanno preventivi che vengono poi superati dai consuntivi. Ho anch'io a questo riguardo dei peccati sulla coscienza: sicchè sarei disposto a dare anche di frego a quelle parole « non superiore » contenute nel disegno di legge. Ma vorrei avere dall'onorevole ministro un affidamento sul modo come questa spesa è stata preventivata, se cioè si sia raggiunta una relativa esattezza nelle calcolazioni per modo che il bilancio dello Stato non abbia ad avere dolorose sorprese anche per questi edifici, come ne ebbe per il passato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Ho chiesto di parlare perchè durante il passato Ministero, come bene ha ricordato l'onorevole presidente del Consiglio, incominciarono i lavori preparatori che condussero a questo disegno di legge; ed allora ebbi occasione di occuparmi personalmente della questione, e posso dire all'onorevole Nava che gli studi per calcolare il fabbisogno degli edifici sono stati condotti con molta cura, e le dirò anche con quali criteri.

I funzionari del Genio civile, tra i quali il commendator Pullini, egregio ingegnere capo hanno esaminato questo fabbisogno tenendo presenti i criteri che condussero a stabilire i prezzi per il palazzo della Zecca e per quello della Cassa depositi e prestiti.

Quindi hanno già tenuto conto di dati sperimentali. La Commissione che esaminò e propose al Governo la risoluzione del problema, prima che si concretasse un progetto di massima per i diversi edifici, aveva calcolato approssimativamente una spesa che si aggirava intorno ai 40 milioni. Ma appunto allora dal Ministero si volle che questa spesa fosse concretata in un progetto di massima e si fossero fatti dei regolari estimativi, che furono eseguiti, ripeto, con molta diligenza, e da funzionari che avevano avuto l'esperienza di altri due edifici

di Stato: palazzo della Zecca e palazzo della Cassa depositi e prestiti.

E da questi studi diligentissimi è risultata precisamente la spesa complessiva che è indicata nell'articolo 1 del disegno di legge, e creda l'onorevole Nava che l'espressione adoperata in questo articolo 1, che effettivamente non si è mai usata in una legge di autorizzazione di spese, risponde precisamente al concetto degli ingegneri che hanno preparato questi preventivi, concetto che si riassume nella fiducia che la spesa possa non esser superata.

Ma, naturalmente, l'ingegnere Nava, che è così pratico di questa materia, intende bene che se durante il periodo della costruzione degli edifici si accentrasse il fenomeno di notevole aumento nel prezzo dei materiali e di un maggior costo importante nella mano d'opera, questo preventivo, che oggi è calcolato con molta prudenza, e che può affidare la Camera, certamente andrebbe soggetto a delle oscillazioni.

Ma oggi come oggi, con gli elementi che abbiamo, e tenuto conto degli studi fatti con grande cura e anche con molta competenza dai funzionari del Genio civile, la Camera può votare tranquillamente queste disposizioni, nella fiducia che gli elementi attuali conducono a ritenere come fondata su elementi sicuri la spesa che oggi si presume.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

SACCHI, ministro dei lavori pubblici. Alla domanda dell'onorevole Nava ha già risposto il mio collega del tesoro, ed io altro non posso aggiungere se non che ho fiducia, e rispondo della fiducia che ho, in quei funzionari i quali hanno firmato questo progetto di massima, progetto di massima che poi fu rivisto, come l'onorevole Nava ha sentito, anche da una Commissione speciale. Per cui quella frase che è stata adoperata in questo disegno di legge, risponde al concetto che si spera di non arrivare nemmeno a quella somma. Ad ogni modo sarà il limite massimo, un limite massimo che si ha fiducia non possa essere superato.

NAVA CESARE. Sono lieto di avere queste risposte tranquillanti, e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, metto a partito l'articolo 1.

(È approvato).

Art. 2.

« Alla spesa di cui all'articolo 1° il Governo del Re ha facoltà di provvedere:

« a) con somme da prelevarsi dall'avanzo eventuale risultante dal bilancio generale dello Stato, prima della chiusura legale dei rendiconti consuntivi, se ed in quanto esista la disponibilità necessaria, tenuto conto delle assegnazioni stabilite dall'articolo 35 della legge 2 giugno 1910, n. 277, a favore del Demanio forestale;

« b) con prelevamenti dalla Cassa del tesoro;

« c) mediante ricorso ad anticipazioni della Cassa depositi e prestiti ».

(È approvato).

Art. 3.

« Le anticipazioni che eventualmente potranno richiedersi alla Cassa depositi e prestiti per i fini di cui al precedente articolo, verranno concesse alle migliori condizioni generali che per le contrattazioni di mutui saranno stabilite per l'anno in cui sarà iniziata la costruzione dei fabbricati ed, in ogni caso, all'interesse annuo non superiore al 4 per cento.

« Costruito ogni edificio e riconosciuto idoneo all'uso pel quale fu eretto, e, ad ogni modo, non più tardi di sei anni dall'inizio delle opere, verrà liquidato il corrispondente debito dello Stato per somme anticipate dalla Cassa depositi e prestiti ed interessi relativi capitalizzati di anno in anno e lo ammontare complessivo di esso, a cominciare dal 1° gennaio dell'anno successivo, verrà trasformato in un mutuo da estinguersi in 35 annualità fisse al saggio anzidetto.

« L'importo di ogni annualità dovrà essere pagato alla Cassa mutuante entro il 31 dicembre di ogni anno, e la somma all'uopo necessaria sarà stanziata nella parte straordinaria del bilancio del Ministero all'uso del quale dovrà l'edificio costruito servire ».

(È approvato).

Art. 4.

« A misura che i nuovi edifici saranno occupati dovranno essere soppresse negli stati di previsione della spesa dei Ministeri le spese di affitto degli stabili che attualmente sono dai medesimi tenuti in locazione pel servizio degli uffici che verranno trasportati nei nuovi locali ».

(È approvato).

Art. 5.

« Ove alla spesa di cui all'articolo 1 della presente legge dovesse provvedersi nel modo indicato alla lettera a) dell'articolo 2, la iscrizione dei fondi nella parte straordinaria degli stati di previsione della spesa dei vari Ministeri avrà luogo, prima della chiusura dell'esercizio, con decreti del ministro del tesoro di concerto con i ministri interessati.

« Qualora alle spese suindicate dovesse, invece, farsi fronte con prelevamenti dalla Cassa del tesoro, giusta la facoltà di cui alla lettera b) del citato articolo 2, le relative somme saranno, con decreti del ministro del tesoro di concerto con i ministri interessati, iscritte in apposito capitolo della parte straordinaria dello stato di previsione dell'entrata distintamente per ogni edificio, e stanziare poi in speciali capitoli della parte straordinaria degli stati di previsione della spesa dei Ministeri interessati ».

« Ove, infine, dovesse farsi ricorso alle anticipazioni di cui alla lettera c) dell'articolo 2, le corrispondenti somme saranno, con decreto del ministro del tesoro di concerto coi ministri interessati, versate dalla Cassa depositi e prestiti nella Tesoreria centrale del Regno ed iscritte in apposito capitolo nella parte straordinaria dello stato di previsione dell'entrata, distintamente per ogni edificio, e, contemporaneamente, verranno assegnate in dotazione a speciali capitoli della parte straordinaria degli stati di previsione della spesa dei Ministeri interessati per essere erogate nelle costruzioni autorizzate dalla presente legge ».

(È approvato).

Art. 6.

« Il Governo del Re è pure autorizzato a vendere gli immobili attualmente occupati

da Amministrazioni e da uffici dipendenti dai Ministeri indicati all'articolo 1° che si renderanno disponibili in seguito alla costruzione dei nuovi edifici e che non saranno più ritenuti necessari per uso o servizi governativi.

« Le somme che verranno ricavate dalle predette vendite di stabili ed i contributi dovuti dal comune per la costruzione e per la sistemazione stradale, nelle zone del piano regolatore approvato con regio decreto 29 agosto 1909, n. 1024, dovranno versarsi al Tesoro per essere iscritte in apposito capitolo della parte straordinaria del bilancio dell'entrata. Qualora alla spesa di costruzione degli edifici di cui all'articolo 1°, si provveda nel modo indicato alla lettera c) dell'articolo 2, le somme anzidette verranno portate in aumento agli stanziamenti di cui è cenno nell'ultimo comma dell'articolo 3 della presente legge, dovendo le somme stesse essere integralmente destinate alla riduzione dei mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti a norma dello stesso articolo 3 a favore del Ministero al cui servizio i fabbricati ceduti o le aree occupate erano assegnate ».

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

La seduta termina alle 12.20.

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

Roma, 1911 — Tip. della Camera dei Deputati.

